

## I DELLA CORGNA A PERUGIA E NEL TERRITORIO DEL TRASIMENO SETTENTRIONALE TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Giovanni Riganelli

L'argomento che mi accingo a trattare, consiste nel porre l'accento sui legami esistenti tra i Della Corgna, Perugia e il Trasimeno, negli ultimi secoli del medioevo e nei primi anni dell'età moderna. Si tratta dunque di una storia della famiglia fino all'inizio del Cinquecento, quando ancora, pur non disponendo del territorio del «Chiugi Perugino», da identificare in larga parte con quello dell'attuale comune di Castiglione del Lago, era proprietaria di tutta una serie di beni immobili, palazzi, case, torri, mulini e terreni, che si trovavano nelle pertinenze territoriali delle comunità della riva settentrionale ed orientale del lago, oltre naturalmente ad altri luoghi del territorio perugino. Tra i Della Corgna e l'area lacustre si era generato un vincolo che appare caratterizzato da due elementi: la zona di origine della famiglia, intitolatasi dalla comunità di Corgna, e il fatto che sempre qui, nel secolo XIV e nel successivo, vi si trovavano buona parte delle proprietà terriere e immobiliari di cui essa disponeva. Al fine di rendere il mio intervento il meno possibile noioso, l'ho diviso in tre parti: la prima incentrata sulle origini di questa schiatta nobile, su come e quando divennero una famiglia aristocratica, nonché sul periodo del loro inurbamento; la seconda è invece relativa all'esame delle proprietà da loro detenute così come emergono dai catasti individuati; nella terza, infine, si porrà l'accento sui rapporti tra i membri di questa famiglia e la città, dalla seconda metà del secolo XIII agli inizi del XVI.

In questa relazione, oltre che di documentazione inedita, come i catasti del comune di Perugia del 1361 e del 1489-95 e di altri documenti, mi sono avvalso anche di lavori editi di cui occorre dare un ragguaglio sebbene in maniera veloce. Punto di riferimento imprescindibile per una storia della famiglia è il *Dizionario Biografico degli Italiani*, almeno per i quattro personaggi che lì sono riportati. Per la verità io ho tralasciato le biografie di Ascanio e Fulvio Della Corgna, di cui si è occupata Irene Polverini Fosi, in quanto esulano dal mio ambito cronologico. Degli altri due personaggi presenti, Corniolo e Pier Filippo, si sono invece occupati rispettivamente Paolo Viti e Pier Luigi Falaschi. Opera fondamentale per lo studio di questa schiatta nobile, è ancora *Lo Stato di Castiglione del Lago e i della Corgna*, di Maria Gabriella Donati – Guerrieri, pubblicata nel 1972, anche se in certi casi la ricerca ha dato esiti diversi da quanto proposto in essa. Di notevole importanza, per questa come per tutte le altre famiglie nobiliari perugine degli ultimi secoli del medioevo, è il primo dei due volumi di Alberto Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII – XVI)*, editi nel 1981, dove è riportata la genealogia catastale dei Della Corgna. Accanto a queste opere non può non ricordarsi la voce *Della Corgna*, realizzata da Maria Costanza del Giudice, nel

volume *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, catalogo della mostra realizzata presso l'Archivio di Stato di Perugia e edito nel 1987. Un posto di rilievo, ovviamente, hanno avuto le varie cronache della città di Perugia, una vera miniera di dati. Altro volume di notevole importanza, di cui mi sono avvalso per il membro della famiglia che per primo è menzionato nella documentazione scritta, è il libro di Sara Menzinger, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, edito nel 2006, dove si trova una ricostruzione della carriera politica di *dominus* Guido de Corgna vissuto nella seconda metà del Duecento. Ho volutamente tralasciato il lavoro di Giovanna Saporì su *I della Corgna mecenati del Lago*, nel volume *Trasimeno lago d'Arte*, perché riguarda il periodo castiglionesse dei Della Corgna, cioè dalla metà del secolo XVI in avanti. Espletata la fase d'illustrazione della bibliografia utilizzata, della quale comunque si darà conto nel testo, si può affrontare la parte relativa all'origine della famiglia e al suo inurbamento.

### **Le origini nobiliari della famiglia e il suo inurbamento**

Per mettere a fuoco le questioni che si legano all'origine dei Della Corgna, muovere dal loro cognome credo che in questo caso possa essere il modo migliore. Questo, ovviamente, perché si tratta di un cognome che si lega al luogo da cui essi provenivano, vale a dire dalla comunità di Corgna, ancora presente nel comune di Lisciano Niccone, a circa un chilometro dal confine con quello di Passignano sul Trasimeno. Del resto non solo nelle cronache perugine la famiglia è indicata come «da Corgne», ma lo stesso Francesco Maturanzio, il noto umanista di Perugia, dice in maniera esplicita che «la nobile casa de Corgnie è descesa da la villa de Corgnie presso a lo Laco peruscino»<sup>1</sup>. Un'indicazione precisa, dunque, quella fornita dal Maturanzio, ma se lo era allora lo è un po' meno oggi. A complicare le cose sta infatti la presenza, nella documentazione scritta, di tre località che nel loro nome richiamano Corgna, tutte ubicate sulle colline che delimitano a nord il bacino lacustre. Si tratta di Corgna, nel comune di Lisciano Niccone, presso il confine con quello di Passignano sul Trasimeno, di Bastia Corgna, da identificare con il vocabolo I. G. M. (Istituto Geografico Militare) «Casa Bastia», mezzo chilometro a nord della «Fattoria Pischello», nel territorio passignanese, e Fratta Corgna, nei pressi di Fratta dei Becci, da ubicare nella zona della «Fattoria Pischello». La prima è menzionata tra le comunità presenti nel settore di contado pertinente a Porta Santa Susanna nel

---

<sup>1</sup> *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563*, II, a cura di A. Fabretti, Firenze 1851, p. 100. Colgo l'occasione offertami da questa prima nota per ringraziare quelle che al tempo del convegno erano le mie colleghe, senza il sostegno delle quali non avrei potuto prepararmi adeguatamente. Grazie dunque con tutto il cuore a Paola Ippolito, Stefania Quaglia, Paola Terradura e Sara Tiradossi.

1258 come *villa Corgne*, nel 1260, come *villa de Corgne* e nel 1282 come *villa Corgne*<sup>2</sup>. In questa comunità, nel 1333, è attestata una chiesa intitolata a san Bartolomeo che, nel biennio 1333-1334, paga una decima complessiva di 3 lire, 7 soldi e 2 denari cortonesi, suddivisa in quattro rate<sup>3</sup>. Questa, nella prima età moderna, sarà la chiesa parrocchiale della comunità<sup>4</sup>. Di questo nucleo abitato, nel 1361, manca il catasto, nonostante nel 1410 vi si censirono 15 abitanti<sup>5</sup>. Di un catasto è invece dotato l'insediamento nel 1489-1495<sup>6</sup>. Nel 1495, quando Alberto Grohmann la identifica in *Bastia de Corgne*, vi si trovavano 11 fuochi, 13 nell'anno successivo, 14 nel 1499 e 15 nel 1501<sup>7</sup>, per una popolazione ipotetica in crescita che era passata dai circa 55 abitanti ai 65, ai 70 e ai 75.

Per quanto concerne gli altri due insediamenti di Bastia Corgna e Fratta Corgna, credo si tratti dello stesso luogo: ecco perché. La prima menzione di Fratta Corgna si ha nel catasto del 1361 quando appare come comunità autonoma<sup>8</sup>, mentre nel 1370 la si trova unita a Fratta dei Becci – *villa Fracte de Corgnis et villa Fracte de Beccis* nel documento<sup>9</sup>-. La comunità di Fratta dei Becci tra le due era quella principale e comunque la più antica, risultando attestata almeno dal 1282<sup>10</sup>, ed è questa ad essere censita nel 1410, per una popolazione di 47 abitanti<sup>11</sup>. Che Fratta dei Becci e Fratta Corgna, poi Bastia Corgna, abbiano dato vita ad una sola comunità lo attesta in maniera inequivocabile la chiesa parrocchiale del luogo che, intitolata in epoca moderna ai santi Cosma e Damiano<sup>12</sup>, deve identificarsi in San Damiano di Fratta dei Becci, una struttura religiosa attestata all'inizio del secolo XIV, quando era alle dipendenze di Pieve di Confini<sup>13</sup>. In quest'area vi era anche un'altra chiesa, quella di Santa Maria, dipendente dal

---

<sup>2</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII – XVI)*, Perugia 1981, II, p. 594, p. 606, p. 670.

<sup>3</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Umbria*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1952, p. 59 n° 1130 – qui la chiesa è detta intitolarsi ai santi Giovanni e Bartolomeo –, p. 82 n° 1508, p. 109 n° 1934 e p. 117 n° 2053. È da notare come questa chiesa non compaia nell'elenco delle chiese del territorio riportato da Alberto Grohmann (A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., pp. 795-859).

<sup>4</sup> *Cenni storici sulle parrocchie della Diocesi di Perugia*, a cura di G. Tiacchi e G. Cialini, in G. LETI – L. TITTARELLI, *Le fonti per lo studio della popolazione della Diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*, I, Gubbio 1976, p. 172.

<sup>5</sup> A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina*, II, Torino 1892, p. 87.

<sup>6</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in avanti A.S.P.), *Catasti*, II, 68, cc. 273r-295v.

<sup>7</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., p. 743, p. 752, p. 762 e p. 772. È da notare come nel 1495 e nel 1496 sia indicata come *castrum*, mentre nel 1499 e nel 1501 come *villa*.

<sup>8</sup> A. S. P., *Catasti*, I, 60, c. 182v. Nel 1489-1495 il catasto sarà relativo a Bastia Corgna. A. S. P., *Catasti*, II, 68, cc. 239r-272v.

<sup>9</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., p. 690. Per quanto concerne Fratta dei Becci, è da identificare nell'attuale vocabolo I.G.M. «Fattoria Pischiello», con il secondo dei due termini che compare, nella forma di *Peschello*, nei catasti del 1489-1495 nelle pertinenze territoriali di Bastia Corgna. Qui aveva proprietà Berardo di Lamberto Della Corgna. A.S.P., *Catasti*, II, 15, c. 34r.

<sup>10</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., p. 671.

<sup>11</sup> A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina* cit., p. 86.

<sup>12</sup> *Cenni storici sulle parrocchie* cit., p. 231.

<sup>13</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., p. 815 nota 162.

monastero di Santa Maria di Petroia, che il Grohmann dice trovarsi presso Corgna<sup>14</sup>, ma che probabilmente deve identificarsi con la chiesa dedicata «alla Vergine Santissima, detta comunemente la Madonna del Pischello, di ragione de' Marchesi Bourbon di Sorbello»<sup>15</sup>. Intorno alla metà del secolo XV Fratta dei Becci sembra scomparire e, attenendosi alla documentazione di cui si è potuto disporre, sarà Fratta Corgna ad essere menzionata nel 1469 come *locus*, nel 1495 e nel 1496 come *castrum*, per tornare poi ad essere censita come *villa* nel 1499 e nel 1501<sup>16</sup>. Probabilmente fu in questo periodo che la località iniziò ad essere chiamata dalla gente comune con il nome di Bastia Corgna per la presenza in essa di strutture difensive, evidentemente le stesse che avevano legittimato l'uso del termine *castrum*. Ancora in merito ai nomi delle due comunità, occorre rilevare come, ancora nel Settecento, vi sia stata una certa confusione e Corgna è indicata, nell'opera di Giuseppe Belforti e Annibale Mariotti come Fratta Corgna<sup>17</sup>. A fronte di quanto sin qui detto, proporre la prima delle due comunità come quella di origine dei Della Corgna – sia perché più antica sia perché, lo si vedrà tra breve, Fratta Corgna appare come un'area conquistata all'arativo dagli stessi membri della famiglia magnatizia – mi sembra abbastanza lecito. E questo è sottolineato, seppure in maniera poco chiara, anche da Maria Gabriella Donati – Guerrieri che, nel suo lavoro su questo casato, afferma come, «a poca distanza da Passignano e dalla Bastia presso il Pischello», vi sia stato «il tronco d'un edificio medievale, con l'ingresso romanico – gotico a sesto acuto, nel cui centro figura, tra gli altri fregi, lo stemma in embrione della sua gente, detta della Corgna non a caso. Lo stemma consiste in un albero di corniolo e il luogo dove permane il torrione antico che lo conserva si chiama esattamente “Villa Corgna”»<sup>18</sup>. Individuato il luogo di origine della famiglia, occorre tentare di comprendere come la stessa sia riuscita ad acquisire il rango signorile. Cosa non facile, ma neanche troppo difficile, almeno in questo caso.

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 810 nota 133.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI SAN PIETRO (d'ora in avanti A.S.Pi.), G. Belforti – A. Mariotti, *Memorie storiche de' castelli e ville del territorio di Perugia*, Porta Santa Susanna, C. M. 296, p. 113.

<sup>16</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., p. 733 p. 743, p. 752, 762. Nel 1469 vi si censirono 7 fuochi, per una popolazione ipotetica di 35 abitanti, nel 1495-1499 i fuochi salirono a 11, mentre nel 1501 scesero a 10, per una popolazione ipotetica passata dai 55 ai 50 abitanti.

<sup>17</sup> A.S.Pi., G. Belforti – A. Mariotti, *Memorie storiche* cit., pp. 167-171.

<sup>18</sup> M. G. DONATI – GUERRIERI, *Lo Stato di Castiglione del Lago e i della Corgna*, Perugia 1972, p. 89. Allo stato attuale lo stemma è stato rimosso dall'edificio e non si sa da parte di chi. Al di là della sua presenza o meno, mi preme tuttavia evidenziare, sulla scorta della fotografia riportata dalla stessa autrice, che lo stemma sembra più un giglio che non un corniolo. Inoltre occorre notare un altro aspetto, a mio avviso non certo secondario. Lo stemma si trovava nella parte sottostante l'arco acuto, tra questo e un architrave, inserito probabilmente molto tempo dopo la realizzazione dell'apertura, quasi sicuramente in età moderna.

In un documento della fine del secolo XI, tra i beni spettanti alla Chiesa di Roma in territorio perugino, vi è anche una *massa de Corgnolo*<sup>19</sup>. La *massa*, come è noto, era un'azienda agricola che costituiva, nei secoli dell'alto medioevo, l'unità principale in cui erano suddivisi i vari patrimoni terrieri e si componeva in genere di vari *fundi*<sup>20</sup>. Fondamentale punto di riferimento al suo interno era la *conduma*, «la fattoria con le attrezzature agricole e il bestiame»<sup>21</sup>. A capo delle singole *massae* vi erano dei *conductores* che si connotavano come «veri e propri “fattori” o, per così dire, direttori di azienda agricola». Costoro mantenevano anche i rapporti tra gli amministratori dei singoli patrimoni e chi materialmente coltivava la terra. Ulteriore compito di questa sorta di fattori era quello di riscuotere le imposte dovute dai lavoratori a loro e ai proprietari<sup>22</sup>. Essi potevano essere di ogni condizione sociale e, a quanto sembra, dovevano in genere ricevere la struttura agricola con contratti di enfiteusi trentennale o con contratti di livello<sup>23</sup>. Senza voler approfondire le questioni legate alla *massa*, che ci porterebbero troppo lontano, mi sembra evidente, nel nostro caso, come i vari fondi di cui si componeva l'azienda dovevano trovarsi in un luogo detto «Corgnolo», dove con ogni probabilità insisteva anche la *conduma*. L'azienda era presso la comunità di Corgna e, a testimoniare, sta il rinvenire nel suo territorio, nei catasti della fine del secolo XV, il vocabolo *El Corgnale de la Gualda*<sup>24</sup>, con *Corgnale* da ricondursi a *Corgnolo* e *Gualda* da legare a *gualdo*, un termine di origine germanica relativo ad un'unità produttiva legata al bosco e all'attività agricola, che di fatto finì per essere accolto anche da realtà estranee alla dominazione longobarda come la città e il territorio di Perugia. Ne sia prova eloquente il ritrovare il vocabolo I.G.M. «Podere Gualdo» nel territorio del comune di Corciano. Niente di più facile che l'originaria *massa* sia stata poi indicata anche come *gualdum* in una zona, come quella di Corgna, prossima al confine con i Longobardi di Arezzo. Del resto il termine *gualdum* non sta ad indicare soltanto il bosco ma con esso, come ha ben evidenziato Stefano Gasparri, probabilmente già nel corso del secolo VII si finì per designare una vera e propria unità produttiva, e questo nonostante il termine abbia sostanzialmente continuato a richiamare l'immagine del bosco e dell'incolto più in generale, che seguì comunque a costituirne il significato più vivo. Tale passaggio ben si spiega nel fatto che il *gualdo*, oltre che da terreno boschivo, era costituito anche da porzioni di suolo da conquistare all'arativo e da altre già da

---

<sup>19</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia*, IV, Berolini 1909, p. 78. Circa la datazione di questo documento, tra il 1083 e il 1087, si veda F. TOMMASI, *L'Ordine dei Templari a Perugia*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria» (d'ora in avanti «B.D.S.P.U.»), LXXVIII (1981), Perugia 1981, p. 64 e p. 67 nota 3.

<sup>20</sup> V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978, p. 16.

<sup>21</sup> Ivi, p. 17.

<sup>22</sup> Ivi, p. 20, 48, 49 nota 153, 96-98 e 150.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 48-55.

<sup>24</sup> A. S. P., *Catasti*, II, 68, c. 295r.

tempo sfruttate in chiave agricola<sup>25</sup>. A fronte di questi elementi credo si possa tentare una ricostruzione della vicenda legata ad una prima fase di ascesa dei Della Corgna, quando ancora non si erano trasferiti in Perugia.

Probabilmente, ancora nel secolo XI se non addirittura nel successivo, membri della famiglia si susseguirono nell'amministrazione della *massa de Corgnolo*. Con il trascorrere del tempo e approfittando della posizione rivestita, in maniera più o meno lecita, con il consenso o il tacito assenso dei proprietari, essi riuscirono in qualche modo ad accaparrarsi parte delle terre di cui si componeva l'azienda, magari quelle più marginali e, per questo, meno soggette al controllo diretto dei proprietari. Questi terreni, del resto, erano pur sempre in grado di conferire un reddito che si incrementò quando parte degli stessi furono bonificati e messi a coltura, forse anche avvalendosi della manodopera presente nella struttura rurale. Ecco allora che nel secolo XII, se non nel precedente, si avvia l'opera di bonifica del terreno a sud-ovest della *massa*, ai margini della stessa e dove altri, la famiglia dei Becci o *Bicti* che sarà poi la famiglia signorile di Passignano, aveva già iniziato ad erodere terre ad un'altra azienda agricola, la *massa de Monte Passignano*, menzionata nello stesso documento in cui si trova quella *de Corgnolo*<sup>26</sup>. Così, a mio avviso, finì per originarsi Fratta Corgna, con il primo termine ad indicare il taglio del bosco e l'opera di bonifica cui fu soggetta questa porzione di territorio, mentre il secondo in riferimento all'ubicazione del terreno bonificato, nelle pertinenze di Corgna.

Lo sforzo profuso fu probabilmente notevole, ma notevoli furono anche i risultati, con un arricchimento e un'acquisizione di prestigio da parte della famiglia sicuramente ingenti, di cui si ha una parziale attestazione nelle proprietà terriere che la stessa aveva nella zona negli ultimi secoli del medioevo. È a queste proprietà che, nel corso del secolo XII, si lega l'esercizio del potere da parte del nucleo familiare e si legittima l'uso del termine *dominus*, ad indicare le prerogative signorili di cui i Della Corgna erano venuti in possesso, prerogative esercitate su quegli stessi uomini che erano vincolati alla *massa*. Non è dunque casuale che, sul finire del secolo XV presso Corgna vi sia stato un palazzo che aveva finito per dare origine ad un vocabolo presso il quale aveva proprietà Berado di Venciolo Della Corgna<sup>27</sup>. Allo stesso modo

---

<sup>25</sup> S. GASPARRI, *Il Ducato longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 settembre – 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, I, p. 95. Si veda anche il caso specifico relativo al gualdo pubblico di San Giacinto in Sabina alle pp. 97 e segg.

<sup>26</sup> F. KEHR, *Italia pontificia* cit., p. 79. Su questa massa e sulla famiglia si veda G. RIGANELLI, *Passignano sul Trasimeno tra evo antico e medioevo. Toponomastica e storia della riva settentrionale del Lago Trasimeno*, Perugia 1991, p. 40; idem, *Signora del lago, signora del Chiugi. Perugia e il lago Trasimeno in epoca comunale (prima metà sec. XII – metà sec. XIV)*, Perugia 2002, pp. 76-78; idem, *Passignano nei rapporti Perugia – lago Trasimeno tra la fine del secolo X e la fine del XII*, in *Un faro sul lago. Duemila anni di storia di Passignano sul Trasimeno e del suo territorio*, a cura di G. Riganelli, Città di Castello 2017, pp. 79-83.

<sup>27</sup> A. S. P., *Catasti*, II, 68, c. 295r.

non si può certo sottacere il fatto che, nel 1489-95, nel territorio di questa comunità vi sia stato anche il vocabolo *Castelluccio*, presso il quale avevano proprietà gli eredi di Venciole Della Corgna<sup>28</sup>.

Volendo ricapitolare le questioni, credo si possa tranquillamente dire che la famiglia ha costruito il proprio prestigio nella zona a nord-ovest di Passignano sul Trasimeno, erodendo proprietà terriere al proprietario della *massa* e, su queste, aveva saputo costruire l'esercizio del proprio potere signorile, giovandosi di un palazzo o di un piccolo castello. Parallelamente i membri della stessa avevano assunto il predicato territoriale legato alla comunità originaria di Corgna che si rafforzerà ulteriormente dopo il loro trasferimento in città. Probabilmente fu a trasferimento avvenuto, o poco prima, che si provvide ad edificare un palazzo nella zona di Fratta Corgna e fu in questa struttura, quando già vi era stata l'unione con la comunità di Fratta dei Becci, che nel 1394 si stilò l'atto con cui Francesco di Berardo, padre di Corgnolo, ricevette la dote di donna Vanna moglie del figlio, offrì garanzie in merito alla sua eventuale restituzione<sup>29</sup>. Ma lasciamo da parte le questioni legate al palazzo per tornare a quelle relative alla famiglia e al suo inurbamento.

Il primo membro di essa a comparire nella documentazione scritta di cui si è potuto disporre è *dominus* Guido *de Corgna* che, nel 1287, abitava in una casa posta in Perugia, nel rione di Porta Santa Susanna, parrocchia di San Giovanni Rotondo<sup>30</sup> e, come residente in questa parrocchia, compare nella *libra* del 1285 insieme ai fratelli, dei quali non è purtroppo riportato il nome<sup>31</sup>. Fu costui o fu un suo avo che giunse a Perugia dal contado? A mio avviso egli nacque quando la famiglia si era già stabilita in città e l'inurbamento, probabilmente, si ebbe sul finire del secolo XII o all'inizio del XIII. A Guido spettò il compito di dare risposta alle aspettative di radicamento in città e di ascesa sociale dei suoi congiunti. Alle potenzialità economiche di cui disponevano, per la verità già di una certa consistenza, e all'esercizio del potere nella comunità d'origine, doveva ora seguire l'imporsi anche all'interno della città. La strada scelta era simile a quella della grande maggioranza delle famiglie magnatizie inurbate: occorre che qualcuno si cimentasse nella cultura giuridica e nell'esercizio della giustizia. È infatti questa, stando ad Attilio Bartoli Langeli, una delle caratteristiche che di fatto contraddistinguono i *militēs*

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, 15, c. 27v.

<sup>29</sup> *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia. Dalle origini al 1400*, Regesti a cura di A. M. Sartore, Roma 2005, pp. 623-624 n°1369.

<sup>30</sup> S. MENZINGHER, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006, p. 207.

<sup>31</sup> A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Perugia 1986, p. 156. È il caso di notare, sulla scorta di quanto affermato da Costanza Del Giudice, come in genere la nobiltà che si inurbava lo faceva «nella porta cittadina che comprende[va] anche la zona di contado dalla quale si» proveniva. M.C. DEL GIUDICE, *Della Corgna*, in *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Roma 1987, p. 165.

perugini, quella che viene indicata come nobiltà feudale distinguendola dal popolo grasso composto da banchieri – cambiatori – e mercanti<sup>32</sup>. E a Guido la cosa riuscì bene, a tal punto che divenne un vero e proprio punto di riferimento nel panorama politico della Perugia della seconda metà del Duecento. Ma su tale questione si tornerà tra poco. A questo punto credo sia giunto il momento di vedere l'entità del patrimonio immobiliare di cui disponeva la famiglia e dove questo si trovava.

### **Le proprietà immobiliari dei Della Corgna nei secoli XIV e XV**

Nel 1285, lo si è visto, *dominus* Guido *de Corgna* era allibrato in Perugia insieme ai suoi fratelli per 2.500 lire grosse, evidentemente derivate da un patrimonio immobiliare il cui valore complessivo era stimato in 25.000 lire di denari. Tale cifra fa di questa famiglia una delle 90 più ricche della città<sup>33</sup>. Per rendersi meglio conto dell'entità di questo patrimonio, a mio avviso si può proporre un paragone con l'estimo di un podere che il nipote di Guido, Francesco di *dominus* Berardo<sup>34</sup>, nel 1361 possedeva presso *villa Fracte de Bictis*, al confine con Fratta Corgna. Questo, ubicato in due diversi vocaboli, *La Fracta* e *Pera Gialla*, copriva una superficie di 60 mine, pari a 26,75 ettari ed era stimato 400 lire di denari. Su di esso, inoltre, vi erano anche alcune case e dei palazzi, di cui non è specificato il numero, nonché alcuni mulini, dei quali non è riportato né il numero né cosa vi si macinava<sup>35</sup>. Dal rapporto tra il patrimonio complessivo di Guido e i fratelli e quello del nipote, che si ritrova nel catasto stilato nel 1361, emerge con chiarezza il fatto che i beni detenuti dai Della Corgna erano stati divisi tra i fratelli, nonostante la tendenza da parte della nobiltà di mantenerlo il più integro possibile. Le proprietà di Francesco, nel 1361, gli conferivano infatti un reddito catastale di 1.170 lire grosse, derivato da un estimo complessivo delle stesse di 11.700 lire di denari<sup>36</sup>. Come si vede il patrimonio di costui non era neanche la metà di quello del nonno e degli zii, e la differenza emersa è destinata ad accrescersi ulteriormente se si considera la svalutazione della lira che a quanto sembra si ebbe tra i secoli XIII e XIV<sup>37</sup>. Del resto, attenendosi al «libro rosso», una sorta di lista di proscrizione degli appartenenti all'aristocrazia del 1333, Berardo aveva due fratelli, Filippo e

---

<sup>32</sup> A. BARTOLI LANGELI, *All'origine dello Studio: politica e cultura della città*, in «Annali di storia delle università italiane», 18/2014, p. 15.

<sup>33</sup> A. GROHMANN, *L'imposizione diretta* cit., p. 105. Simile questione, così come altre relative a questa famiglia, è stata evidenziata anche in C.M. DEL GIUDICE, *Della Corgna*, in *Carte che ridono: immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII – XVII*, Roma 1987, pp. 165-173.

<sup>34</sup> Sul legame di parentela tra Francesco e Guido si veda A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina*, I, Torino 1887, p. 116.

<sup>35</sup> A. S. P., *Catasti*, I, 29, c. 23v. In merito all'equivalenza tra le misure in uso nel medioevo e le attuali si veda A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., I, pp. 24-25.

<sup>36</sup> A. S. P., *Catasti*, I, 29, cc. 22v-27v.

<sup>37</sup> Si veda in proposito C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna 1975, pp. 57-58 e pp. 132-133.



Leo, con quest'ultimo che già in quell'anno aveva dei figli<sup>38</sup>. La divisione del patrimonio terriero mi sembra un fatto tangibile e lo è ancora di più se si considera che otto anni dopo l'accatastamento di Francesco, nel 1369, si ebbe anche quello dei suoi figli, Cristoforo e Pietruccio, e del nipote Berardello di Giorgio di Francesco. Costoro, lo si vedrà tra breve, disponevano complessivamente di un reddito catastale di 1.476 lire *ad grossam* che, se assommato al precedente, conferisce alla famiglia un reddito di 2.646 lire che colma, quanto meno parzialmente, la differenza con l'imponibile del 1285, naturalmente fatta salva la svalutazione del periodo considerato. Ma lasciamo da parte simili questioni ed affrontiamo quelle legate alle proprietà dei Della Corgna sulla base dei loro catasti, ovvero della partita relativa all'impianto originario del 1361, di un accatastamento di tre partite avutosi nel 1369 e di quanto riportato nell'impianto originario del 1489-95, quando le partite catastali di membri di questa famiglia sono sette.

Per quanto concerne le proprietà di Francesco di *dominus* Berardo, che come si è già visto disponeva di un imponibile catastale di 1.170 lire *ad grossam*, il nucleo portante di esse si trovava sulla riva settentrionale del Trasimeno, presso i territori delle comunità di Vernazzano, nell'attuale comune di Tuoro sul Trasimeno, presso Fratta dei Becci, l'attuale Pischiello, a Montigeto, nell'attuale territorio di Passignano sul Trasimeno, e presso Fratta Corgna. Altri beni si trovavano a San Sisto (Perugia), a Santa Lucia (Perugia) e nei sobborghi della città, a Monte Morcino, nonché in varie altre comunità, in particolare in quelle ubicate nell'attuale territorio del comune di Marsciano, a Spina, a San Montano, ad Olmeto, a San Valentino, a Sant'Elena, a Castello delle Forme, a Sant'Angelo di Celle, nel territorio di Deruta, a Caligiana, in quello di Magione, nonché a *villa Coliantis* e *villa Candionis*. Tra questi beni, oltre al già ricordato podere in Fratta dei Becci, si segnala un *palatium cum logia* ubicato in Perugia, nella parrocchia di San Gregorio, che confinava con proprietà di *dominus* Guido, probabilmente il figlio di *dominus* Filippo, tre abitazioni, sempre ubicate in città e nella stessa parrocchia, due delle quali confinanti con il soggetto suddetto, nonché un *claustrum* sempre nella stessa zona. Oltre a questi immobili, è il caso di ricordare un *tenimentum terre*, un podere, descritto come sodo e silvato, che si trovava a *Fratta de Corgne* ed aveva un'estensione di ben 32 mine, pari a 14,27 ettari. In ultimo giova menzionare un palazzetto e un mulino per la macina delle olive ubicati a Castel delle Forme, nell'attuale territorio di Marsciano.

Sebbene i dati catastali mostrino in maniera inequivocabile come il fulcro delle proprietà di questa famiglia sia da individuare nell'area nord del lago Trasimeno, subito ad ovest di Passignano, già negli anni '60 del secolo XIV si delinea un allargamento delle stesse in altre comunità del contado perugino. Nel 1369, infatti, i beni immobili dei figli di Francesco,

---

<sup>38</sup> A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina* cit., p. 116.

Cristoforo e Pietruccio, e del nipote Berardello di Giorgio di Francesco, accatastati in quell'anno si trovavano presso Solomeo e Monte Frondoso (nell'attuale comune di Corciano) ad Agello (in quello di Magione), a Bagnaia, a Vestricciano, a Pila e a Prepo presso Perugia. I tre soggetti disponevano di un reddito catastale di 469 lire *ad grossam* il primo, di 609 lire e 10 soldi il secondo e di 398 lire il terzo. Tra i beni del primo figlio vi era un *casamentum*, un gruppo di abitazioni, dotato di un chiostro e due parti di un ponte sopra la via ubicato in città – non è specificata la porta e la parrocchia –, nonché un *palombarium*, una torre colombaia, che si trovava nel territorio di Monte Frondoso, al vocabolo Rugolano. Per quanto concerne i beni di Pietruccio, costui era proprietario di un *casamentum* che si trovava in città, in Porta Santa Susanna, parrocchia di San Valentino e la metà di un altro agglomerato di abitazioni, *pro indiviso* con il nipote Berardello, ubicato nella stessa porta, ma nella parrocchia di Santa Maria dei Francolini. Sempre in questa parrocchia, e sempre *pro indiviso* con il nipote, egli possedeva una *platea cum quodam gilglo in ea existente* (che cosa sia stato questo *gilglum*, purtroppo, non sono riuscito a comprenderlo). Oltre a queste strutture giova ricordare la proprietà di un podere per intero e una parte di un altro. Il primo, descritto come vignato e lavorativo, era presso Bagnaia (Perugia), al vocabolo *Collis Albole*, l'altro, presso lo stesso vocabolo, ma in pertinenza di Monte Frondoso. Quello posseduto per intero misurava 23 mine e 100 tavole, 10,55 ettari, ed era stimato 3.000 lire; su di esso vi si trovavano delle *domus* e una torre colombaia. L'altro, su cui vi era un palazzo e alcune abitazioni, non sappiamo quanto fosse esteso, ma la parte spettante al proprietario misurava 6 mine, 2,67 ettari, ed era stimata 200 lire. In ultimo, a conferma dell'espansione delle proprietà della famiglia e dell'incremento degli affari della stessa occorre ricordare la presenza, tra i beni di Pietruccio, della metà di un *casamentum sive ospitium* posseduto *pro indiviso* con il nipote Berardello. Costruito dopo il 1361, esso si trovava al vocabolo l'*Arbergo Nuovo*. In merito alle proprietà di Berardello, oltre a quelle possedute *pro indiviso* con lo zio deve ricordarsi la *domus* ubicata in Porta Santa Susanna, nella parrocchia di Santa Maria dei Francolini e un podere, descritto come lavorativo, con delle querce e in parte lasciato a sodo, con sopra un palazzo e alcune *domus*. Esso si trovava presso Monte Frondoso, al vocabolo *Collis Albole*, misurava 20 mine, 8,91 ettari, ed era stimato 900 lire<sup>39</sup>.

Passiamo ora ai catasti del 1489-95 iniziando dalla partita il cui reddito era minore fino alla maggiore. In questi ultimi accatastamenti, è il caso di porlo in evidenza, non sono riportati gli edifici se non quando si accompagnano o fanno parte integrante di appezzamenti terrieri oppure sono fonte di reddito in quanto botteghe, alberghi e via di seguito. Carlo di Lamberto Della Corgna è iscritto per 250 lire *ad grossam* e, tra i beni che possedeva in città, oltre ad un orto nei sobborghi di Porta Eburnea, era proprietario di una bottega – *apotecha* nel testo –, in

---

<sup>39</sup> A.S.P., *Catasti*, I, 29, cc. 315r-318r.

Porta Santa Susanna, lungo la *strata regalis*. Egli possedeva dei terreni ad Antria, nel territorio del comune di Magione, uno presso la *villa* di Compresso (Perugia), presso il quale vi era un molino *actum ad macinandum granum situm in flumine Cayne*, e un podere a Montalera (Panicale). Se il primo terreno era di poco più di 2.200 metri quadrati ed il valore dell'immobile, 300 lire di denari, era dato sostanzialmente dalla struttura molitrice, l'altro terreno, descritto come lavorativo e ricoperto dal bosco, era di notevoli proporzioni e si trovava sulle rive del Trasimeno. Questo, infatti, misurava 54 mine, oltre 24 ettari, ed era stimato 940 lire di denari<sup>40</sup>.

I fratelli Nicola e Pandolfo di Lamberto Della Corgna, disponevano di un imponibile di 300 lire *ad grossam*, che derivava dalla proprietà di 12 appezzamenti terrieri ubicati presso il castello di San Fortunato (Perugia), a Capocavallo (Corciano), a Monte Petroso, nell'attuale comune di Perugia, un paio di chilometri a nord di Colle Umberto, a Bastia Corgna e a Compresso. In quest'ultima località vi era un terreno, descritto come lavorativo, che si trovava al vocabolo *Piano de Sancto Patrignano*, in riferimento all'abbazia di San Patrignano, ai piedi del poggio dove sarà poi realizzata dal cardinale Fulvio Della Corgna la villa di Colle del Cardinale<sup>41</sup>.

Un fratello dei due soggetti precedenti, Berardo di Lamberto Della Corgna, era dotato di un reddito catastale di 658 lire *ad grossam* e i suoi beni erano ubicati a Bastia Corgna, Passignano, Monte Petroso, Mantignana (Corciano) e Compresso. Tra quelli che si trovavano in quest'ultima comunità, tre si trovavano al vocabolo Piano di San Patrignano. Delle proprietà detenute da Berardo reputo il caso di dar conto di almeno tre poderi che si trovavano sempre a Compresso. Uno si trovava al vocabolo *El campo del Palombaio* e misurava 24 mine e 112,5 tavole, poco più di 11 ettari; dotato di una torre colombaia, il podere era descritto lavorativo, olivato e in parte lasciato a sodo con delle querce ed era stimato 1.850 lire di denari. Il secondo, ubicato al vocabolo *La Posticcia* e descritto come lavorativo con qualche quercia, misurava intorno agli 11 ettari ed era stimato 1.200 lire di denari. L'ultimo, ubicato presso il vocabolo *Monte Mischiante* e dotato di alcune *domus* e di un formo, era descritto come lavorativo, sodo, sassoso e dotato di querce; questo misurava 50 mine e 26 tavole<sup>42</sup>, 22,37 ettari, ed era stimato 1.000 lire di denari.

Giovanfrancesco di Ludovico di Berardo Della Corgna, dotato di un reddito catastale di 892 lire *ad grossam*<sup>43</sup>, deteneva la maggior parte dei suoi beni a Passignano sul Trasimeno, a Bastia Corgna e a Vernazzano. Non di meno proprietà di costui sono attestate a Ponte Valle Ceppi (Perugia), presso i sobborghi di Porta Sole, presso il castello di San Valentino, a Castel

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, II, 15, cc. 61r-62r-

<sup>41</sup> *Ibidem*, cc. 57r-58v.

<sup>42</sup> *Ibidem*, cc. 34r-35v.

<sup>43</sup> *Ibidem*, cc. 30r-33r.

delle Forme e a Deruta. Tra questi occorre menzionare il podere posseduto a Bastia Corgna, al vocabolo *La Bastia*, che, descritto come lavorativo, vignato, *silvato* e per lo più a sodo, misurava 100 mine, pari ad oltre 44,5 ettari. Dotato di alcune *domus*, il cui numero non è riportato, il podere era stimato 500 lire di denari. Altro appezzamento terriero di una certa entità era quello che si trovava nelle pertinenze del castello di Vernazzano, al vocabolo *Rancaglione*, al confine con il territorio di Fratta Corgna. Descritto come lavorativo, sodo e dotato di querce, su di esso vi erano alcune *domus* ed era stimato 1.000 lire di denari. La sua superficie era di 37 mine e 121 tavole, pari a poco meno di 17 ettari. Altro terreno di una certa entità era quello posseduto nelle stesse pertinenze territoriali, ma al vocabolo *Torale*. Questo, descritto come sodo e *silvato*, misurava 36 mine, poco più di 16 ettari, era stimato 360 lire di denari. Al di là di questi terreni, è il caso di evidenziare come Giovanfrancesco sia stato anche proprietario di una torre e una *domus* presso la quale vi era un molino *ad macinandum granum*; la struttura si trovava in Ponte Valle Ceppi, su un terreno di poco meno di 3.000 metri quadrati nei pressi del fiume Tevere, al vocabolo *La Torre de Marinello*. La stima di questo appezzamento terriero e delle strutture che vi si trovavano era di 30 lire di denari.

Il reddito catastale dei fratelli Berardo, Pietrogiacomo e Ottaviano, figli di Venciole Della Corgna, ammontava a 1.440 lire di denari<sup>44</sup>. I loro beni si trovavano nei sobborghi di Perugia, a Porta Santa Susanna al vocabolo *Colomata* e a Porta San Pietro al vocabolo *Cerqueto*, presso Castel delle Forme, San Valentino, Sant'Angelo di Celle, Deruta, Papiano (Marsciano), Cerqueto (Marsciano), Marsciano, Castel Rigone (Passignano), a Monte Ruffiano (Passignano), a Vernazzano e, come era logico aspettarsi, a Bastia Corgna e a Corgna. Tra questi beni occorre sottolineare alcune proprietà che appaiono di un certo rilievo. Una fornace, probabilmente per la cottura dei laterizi, che si trovava a Castel delle Forme, al vocabolo *Marenzanum*, stimata, insieme ad un appezzamento terriero di circa 7.500 metri quadrati, 80 lire di denari. Un podere arativo dotato di alcune *domus* e un palazzo, sempre in questa comunità ma al vocabolo *El Palaço*, la cui superficie era di 5 mine e 23 tavole, poco più di 2 ettari, stimato 300 lire. Un terreno descritto come lavorativo e alberato presso Deruta, al vocabolo *Le Chiane*, di 13 mine, 5,79 ettari, stimato 780 lire. Quattro poderi che si trovavano presso Bastia Corgna, ai vocaboli *Boianum*, *La Bastia* (due) e *I Loggi*, che complessivamente coprivano una superficie di 116 mine e 25,5 tavole, pari a 51,8 ettari, stimati 2.900 lire. Un podere si trovava presso la comunità di Corgna, al vocabolo *La Casa de la Benedicta* e su questo, descritto come lavorativo, vignato e per lo più sodo con querce, vi erano anche delle *domus* il cui numero non è specificato; la sua superficie era di 26 mine, pari a 11,59 ettari, ed era stimato 200 lire. Un podere di una certa consistenza, descritto come bosco con delle querce, si trovava presso Monte

---

<sup>44</sup> *Ibidem*, cc. 23r-28r.

Ruffiano, ai vocaboli *La Fonte de Martinello overo la Selva de la Balcia*; esso copriva una superficie di 30 mine, 13, 37 ettari, ed era stimato 300 lire.

Teseo di Berardo di Corgnolo Della Corgna deteneva un reddito catastale di 1.640 lire *ad grossam*<sup>45</sup>, che gli derivava da proprietà ubicate nei sobborghi di Perugia, presso Monte Morcino, e nelle pertinenze territoriali di varie comunità del contado. Queste erano le seguenti: Montecolognola e Monte del Lago, nel comune di Magione, Monte Ruffiano, Castel Rigone, Prozonchio (Perugia), Migiana di Monte Tezio (Perugia), Civitella Benazzone (Perugia), Pieve San Quirico (Perugia), *villa Bagnoli* e *villa Sancti Poli*, entrambe nel distretto di Peggio (Umbertide), Deruta, Castel delle Forme, San Valentino, Papiano, Castel del Piano (Perugia) e Pila. Tra i beni detenuti credo sia il caso di ricordare l'albergo, che si trovava lungo la strada per la Toscana, nel territorio di Montecolognola, presso il piccolo nucleo abitato di Torricella. La struttura, che confinava con la via suddetta da una parte e dall'altra si trovava sulla linea di battaglia del lago, era posseduta *pro indiviso* con un abitante del luogo, Baldassarre di Pace, ed era stimata 120 lire di denari. Altra proprietà di un certo rilievo era l'appezzamento terriero posseduto a Monte del Lago, al vocabolo *Fontechie*; questo, descritto come vignato e sodo, misurava 20 mine, poco meno di 9 ettari, ed era stimato 800 lire di denari. Due poderi di una certa rilevanza, Teseo li possedeva a Monte Ruffiano, uno al vocabolo *Sancto Angelo* e l'altro a *I Campora*. Sul primo vi erano alcune *domus* il cui numero non è riportato ed è descritto come arativo, olivato, vignato, alberato e sodo; questo misurava 44 mine, 19,62 ettari, ed era stimato 1.750 lire. L'altro, dotato di una sola *domus*, è descritto solo come lavorativo e misurava 40 mine, 17,83 ettari; l'estimo era di 1.300 lire. Altro bene di un certo rilievo era un appezzamento terriero di sole 4 mine e 10 tavole, 1,81 ettari, che si trovava nelle pertinenze di Prozonchio, al vocabolo *La Userna* in prossimità del fiume Tevere; su di esso vi erano alcune abitazioni e un palazzo che, insieme al terreno erano stimate 240 lire. Presso Civitella Benazzone, al vocabolo *Piano de Sugnano*, vi era un terreno descritto come arativo confinante con il torrente Resina; esso misurava 11 mine e 122,5 tavole, 5,26 ettari, ed era stimato 700 lire. Un podere descritto come lavorativo e dotato di alcune *domus*, di un forno e di una torre colombaia, era ubicato presso Pieve San Quirico, al vocabolo *La Bagniaia*; esteso 20 mine e 50 tavole, poco più di 9 ettari, era stimato 700 lire. Sempre presso la comunità precedente, ma ai vocaboli *Valle de la Stoie et Valle Detreta*, vi era un *tenimentum terre* che, descritto come *silvatum*, copriva una superficie di 45 mine, poco più di 20 ettari, ed era stimato 450 lire. In *villa Bagnoli*, al vocabolo *Colcello*, deteneva un podere descritto come lavorativo, sodo e dotato di querce, sul quale vi era una *domus* e un forno. La sua superficie era di 33 mine, 14,71 ettari, ed era stimato 1.000 lire. A Deruta, presso i vocaboli *Le Chiane* e *Lucolo*, possedeva due terreni; quello presso

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, cc. 17r-22v.

il primo luogo era un terreno lavorativo, di 7 mine di superficie, 3,12 ettari, stimato 400 lire, mentre l'altro, descritto sempre come lavorativo ma dotato anche di una *domus*, copriva una superficie di 12 mine e 75 tavole, 5,57 ettari, ed era stimato 900 lire. Nelle pertinenze di Papiano, al vocabolo *La Paura* Teseo possedeva un terreno, pure in questo caso descritto come lavorativo, che misurava 10 mine e 75 tavole, 4,68 ettari; questo era stimato 750 lire. Un'ultima proprietà di un certo rilievo è un podere descritto come arativo, vignato e alberato ubicato a Pila, al vocabolo *La Valle de Sancta Maria*. Dotato di più *domus* e di un forno, copriva una superficie di 26 mine e 50 tavole, 11,74 ettari, ed era stimato 1.760 lire.

Ultimo dei componenti di questa famiglia di cui è stato rinvenuto il catasto è Pietro Filippo o Pier Filippo di Berardo di Corgnolo Della Corgna che risulta accatastato per un reddito di 1.680 lire *ad grossam*<sup>46</sup>. Egli deteneva beni presso Porta San Pietro, nei sobborghi della stessa, e nelle seguenti comunità del contado: Monte Ruffiano, Castel Rigone, Zocco, Montecolognola, Capocavallo, Canneto (Perugia), San Mariano (Corciano), Pila, Castel del Piano, Sant'Andrea delle Fratte (Perugia), Ponte Valle Ceppi, Castel delle Forme e Deruta. Tra queste proprietà reputo di un certo interesse dar conto di alcune, prima fra tutte della fornace e del lavatoio che si trovavano su un piccolissimo appezzamento terriero descritto come arativo, di 37,5 tavole, 1.114 metri quadrati, ubicato subito fuori Porta San Pietro. Terreno, fornace – probabilmente per la cottura di laterizi – e lavatoio erano stimati 50 lire di denari. Due poderi di un certo rilievo si trovavano a Monte Ruffiano, uno presso il nucleo abitato e l'altro al vocabolo Sant'Angelo. Il primo, descritto come lavorativo, copriva una superficie di 19 mine, 8,47 ettari, ed era stimato 1.000 lire; il secondo, sul quale vi erano alcune *domus*, è descritto come arativo, olivato, sodo, alberato e con delle querce; la sua superficie era di 26 mine, 11,59 ettari, e viene stimato 1.500 lire di denari. Nel territorio pertinente a Zocco, al vocabolo *La Macena*, era proprietario di un podere descritto come olivato, vignato e boschivo; esteso 46 mine e 50 tavole, 20,66 ettari, esso confinava con il lago Trasimeno ed era dotato di un palazzo e di alcune *domus*. Stimato 1.800 lire, esso dovrebbe potersi identificare con Rocca Della Corgna, riportata nelle carte di Egnazio Danti del 1580 e del 1584<sup>47</sup>. Ben quattro sono le proprietà di una certa entità detenute nel territorio di Canneto due delle quali si trovavano al vocabolo *I Palaççe*. La prima di queste era un podere di 19 mine, 8,47 ettari, stimato 1.200 lire; descritto come lavorativo vignato e olivato, su di esso vi erano delle *domus*, alcuni palazzi, un forno un pozzo e un orto. L'altro era un terreno descritto come lavorativo e olivato che copriva una superficie di 11 mine, poco meno di 5 ettari. Stimato 800 lire, su di esso vi erano alcune *domus*, una delle quali adibita ad albergo, un forno e un pozzo. Un altro podere, descritto come lavorativo e sodo, si trovava al

---

<sup>46</sup> *Ibidem*, cc. 3r-10r.

<sup>47</sup> P. GIORGI, *La terra e l'acque. La rappresentazione a stampa del Trasimeno dal '500 all'800*, Città di Castello 2003, pp. 18-21.

vocabolo *Veneto* e copriva una superficie di 32 mine e 37,5 tavole, 14,38 ettari. Nonostante la notevole estensione, la stima di esso era molto bassa: soltanto 30 lire. L'ultima proprietà a Canneto che è il caso di riportare è un podere descritto come lavorativo, olivato e con delle querce che si trovava al vocabolo *Colle delle Vere*. Su di esso vi erano alcune *domus* e un forno; la sua superficie era di 15 mine, 6,68 ettari. Altro podere si trovava a San Mariano, al vocabolo *Nestigliano*, sul quale vi erano alcune *domus* e una torre colombaia. Descritto come arativo, copriva una superficie di 14 mine e 136,5 tavole, 6,64 ettari, ed era stimato 1.500 lire. A Sant'Andrea delle Fratte, presso l'insediamento, era proprietario di un altro podere che, descritto come lavorativo, misurava 14 mine e 23 tavole, 6,31 ettari, ed era stimato 1.200 lire. Presso Ponte Valle Ceppi, al vocabolo *Lisola*, deteneva un terreno descritto come lavorativo sul quale vi era una torre colombaia diruta. Di 8 mine e 75 tavole di superficie, 3,79 ettari, era stimato 700 lire. Altro podere, descritto come arativo, lo deteneva a Castel delle Forme, al vocabolo *Sancto Andrea*. La sua superficie era di 13 mine, 5,79 ettari, ed era stimato 1.000 lire. Presso Deruta, al vocabolo *La Fornace*, possedeva un terreno descritto come lavorativo e alberato lungo il Tevere con il quale confinava; su di esso vi erano alcune *domus* e una fornace, verosimilmente per la maiolica. La sua superficie era di sole 2 mine e 112,5 tavole, 1,22 ettari, per un estimo di 300 lire. Ultime proprietà di Pier Filippo da prendere in esame sono un podere e tre terreni posseduti presso Deruta che, essendo stimati insieme per 1.250 lire, non è possibile separarli. Il podere, su cui si trovavano alcune *domus*, si trovava al vocabolo *Casa de Corrado* ed è descritto come lavorativo e alberato; la sua superficie era di 14 mine e 10 tavole, 6,27 ettari. Due di tre terreni erano al vocabolo *La Mulinella*; uno era vignato e misurava 140,5 tavole, 4.177 metri quadrati, l'altro era lavorativo ed era di 2 mine, 8.918 metri quadrati. L'ultimo si trovava al vocabolo *Le Chiane* ed era descritto come lavorativo; la sua estensione era di 2 mine e 116,5 tavole, 1,23 ettari.

Come si vede dalla documentazione catastale individuata, che difficilmente si potrebbe considerare completa, nel corso del secolo XV non solo la famiglia riuscì ad allargare ulteriormente le sue proprietà nella zona d'origine e un po' in tutta l'area della riva settentrionale del Trasimeno, ma vi furono nuove acquisizioni anche nel territorio a sud e a nord di Perugia. Attenendosi a quanto individuato si ebbe un incremento del reddito catastale di cui disponevano i membri della famiglia, che passò dalle 2.646 lire *ad grossam* degli anni '60 del secolo XIV (1361 e 1369) alle 6.860 del 1489-95. Ciò lo si deve sia alle capacità politiche ed economiche dei Della Corgna, in grado di investire sulla terra e sugli immobili più in generale, sia alla congiuntura favorevole che era venuta creandosi nella seconda metà del Trecento e nel secolo successivo. La contrazione demografica e la concomitante crisi agraria della seconda metà del Trecento, avevano finito per far crollare i prezzi delle terre che, lasciate incolte per la

mancanza di lavoratori, potevano venir acquistate a buon mercato. L'occasione era ghiotta e se questo aveva consentito anche ai contadini di ampliare il proprio patrimonio terriero<sup>48</sup>, si può agevolmente immaginare cosa ciò possa aver significato per i ceti dominanti. Sta di fatto che il reddito catastale della famiglia si era quasi triplicato rispetto agli anni '60 del Trecento, con il conseguente allargamento della sfera d'influenza dei Della Corgna che, alla fine del Quattrocento, avevano un controllo articolato di una buona fetta del territorio perugino. A questo punto, toccata con mano la consistenza delle proprietà immobiliari di questa famiglia alla fine dell'età di mezzo, credo sia giunto il momento di prendere in esame quelli che erano i rapporti tra i Della Corgna e Perugia. Per fare ciò il modo migliore credo sia quello di raccogliere il maggior numero di notizie possibili sui singoli membri della famiglia.

### **I Della Corgna nella storia di Perugia e non solo: dalla seconda metà del secolo XIII all'inizio del XVI**

Stando a quanto evidenziato da Sara Menzinger, la figura di *dominus* Guido De Corgna fu una figura di spicco nella Perugia della seconda metà del Duecento<sup>49</sup>. Egli, che volendo credere a quanto sostenuto dalla Donati-Guerrieri doveva essere figlio di *dominus* Berardo<sup>50</sup>, fu infatti più volte ambasciatore della città, sia presso alcuni cardinali che presso i pontefici. Tale era la sua abilità diplomatica che, nel 1284, «insieme al giudice *Simon domini Guidalocci* e ad altri cittadini perugini svolse un ruolo fondamentale per ricomporre il conflitto tra Perugia e Martino IV e convincere il pontefice a risiedere a Perugia». Già in precedenza, tuttavia, erano state apprezzate le sue qualità: nel 1275, infatti, era stato «podestà di Città di Castello». La sua attività politica e giudiziaria sul fronte interno, si espleta soprattutto tra il 1276 e il 1283, quando non solo è «presente nel Consiglio dei Sapienti» in almeno quindici sedute, ma partecipa anche «alla consultazione collettiva dei giudici sullo statuto» ed «è ricordato in» sei casi «come autore di *consilia*». Parallelamente, nel 1280 lo si ritrova come «procuratore dei monaci di S. Benedetto di Montefalco» e, durante la guerra con Foligno del 1282, sovrintese alle attività di spionaggio nella città nemica<sup>51</sup>. Il 18 aprile dello stesso anno, essendo in atto una controversia che vedeva coinvolto un cittadino perugino, Iacopuccio di Pardo e il monastero di Santa Maria di Monteluca, rappresentato dal proprio sindaco e procuratore fra Salomone, il giudice del comune di Perugia, Francesco, nominò giudici Guido Della Corgna e Bartolo di

---

<sup>48</sup> G. RIGANELLI, *Tra Tevere e Genna, Il territorio medievale di Perugia lungo la «Strata de Collina» dai sobborghi della città all'attuale confine comunale*, Perugia 2014, pp. 232-240.

<sup>49</sup> S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006, pp. 206-207.

<sup>50</sup> M. G. DONATI-GUERRIERI, *Lo Stato di Castiglione del Lago* cit., p. 95.

<sup>51</sup> S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di popolo* cit., pp. 206-207.



Raniero, con l'incarico di redimerla<sup>52</sup>. Nel 1287, con le fazioni di Todi che si trovavano in lotta tra loro, è inviato presso questa città con l'incarico di pacificarle. Cinque anni dopo, nel 1292, «presta consulenza per una controversia sorta tra il Comune e il vescovo di Perugia per le terre» del Chiugi Perugino. Sembra evidente, pur nei limiti imposti dalla documentazione di cui si è potuto disporre, che sebbene probabilmente furono altri membri della sua famiglia a trasferirsi in Perugia e a comprendere l'importanza del trasferimento in una città in forte espansione sia politica che economica proprio in quel periodo, egli seppe cementare la presenza del suo casato nell'élite aristocratica cittadina della fine del Duecento.

I figli e i nipoti di Guido Della Corgna, Berardo e Filippo nonché alcuni dei figli del loro fratello Leo, sono tutti presenti nel già ricordato «libro rosso» e aprono l'elenco dei nobili del rione di Porta Santa Susanna. Questo, a mio avviso, rende evidente come i Della Corgna, ormai, erano tra i principali esponenti del ceto magnatizio cittadino. Chi siano stati i fratelli di Guido, genericamente menzionati nella libra del 1285, e i loro discendenti, purtroppo, non si è in grado di dirlo, come non si è in grado di dire se sono stati individuati tutti i discendenti di Berardo, Filippo e Leo. Pur tenendo conto di questa sorta di «incognite» ed altre che emergono anche in seguito, a partire dal Trecento, grazie alle notizie relative ai membri della famiglia e soprattutto sulla scorta dello studio di Alberto Grohmann<sup>53</sup>, è stata possibile una ricostruzione della genealogia dei Della Corgna fino ai primi anni del Cinquecento. Ecco di seguito quanto emerso.

Berardo di Guido dovette seguire le orme del padre e, già nel 1304, aveva l'incarico di sovrintendente alle attività di spionaggio per conto della città<sup>54</sup>. Nel 1310-1311, nel corso della guerra tra Perugia e Spoleto, è uno dei due capitani perugini alla guida dell'esercito<sup>55</sup>. Evidentemente avviato anche alla carriera politica e giuridica, oltre che a quella militare, Berardo fu «podestà di Bologna tra il 6 gennaio e l'11 giugno 1314»<sup>56</sup>. Ancora come capitano dell'esercito perugino lo si incontra nella guerra di Perugia contro Assisi e Spoleto del 1321<sup>57</sup>. Nel novembre del 1325 doveva far parte di un'ambasceria nel ducato di Spoleto, nella quale venne sostituito dal giurista Paolo di Guido Baglioni<sup>58</sup>. Anche l'anno successivo rivestì l'incarico di ambasciatore della città, ma non è riportata la località in cui espletò la sua

---

<sup>52</sup> A. S. P., *Corporazioni religiose soppresse. Monastero di Santa Maria di Monteluca, Pergamene*, 172.

<sup>53</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., I, p. 492.

<sup>54</sup> S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di popolo* cit., pp. 206-207.

<sup>55</sup> *Cronache della città di Perugia*, I, a cura di A. Fabretti, Torino 1887, p. 5; *Cronache e storie inedite* cit., I, Firenze 1850, p.78.

<sup>56</sup> L. BONELLI CONENNA, *La Divina Villa di Corniolo della Cornia. Lezioni di agricoltura tra XIV e XV secolo*, Siena 1982, p. 11.

<sup>57</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., p. 73.

<sup>58</sup> *Liber contractuum (1331-32) dell'Abbazia Benedettina di San Pietro in Perugia*, a cura di C. Tabarelli, con introduzione di G. Mira, Perugia 1967, p. 433 nota 1.

funzione<sup>59</sup>. Nel 1341, il 23 ottobre, insieme ai nipoti Guido e Lamberto, figli di suo fratello Filippo, trasferì a titolo di dote di Mattea, figlia del defunto Leo, dei terreni stimati 350 fiorini a Baglione del defunto Gualfreduccio *de Balionibus*. Costui era il padre di Galeotto, con il quale Mattea si era sposata. I beni suddetti, due poderi, uno a San Sisto e uno a Castel delle Forme nonché un terreno a San Valentino, sono computati nella dote della donna, di 1.000 fiorini complessivi<sup>60</sup>. Nel 1343, lo si vedrà in seguito, Berardo risulta essere ancora in vita.

Come il fratello, anche Filippo della Corgna dovette seguire le orme del padre Guido e, nel 1304, era podestà di Sassoferrato. Nel 1306 tentò, pur senza successo, di pacificare le fazioni in lotta a Città di Castello, mentre nel 1308 si recò ad Ascoli in qualità di ambasciatore «per conferire con Balduccio di Castelnuovo che non poteva» essere «rieletto capitano della città senza il permesso del Consiglio Maggiore di Perugia». Nello stesso anno ricoprì la carica di savio del Comune cittadino intervenendo a diversi consigli dei priori «nell'interesse dello Studio Perugino e del bene pubblico. Nel 1310 si incontrò ad Ancona con il rettore della Marca» e l'anno seguente i massari del Comune gli pagarono 90 lire cortonesi come «ufficiale *super spiis*». Nel 1312 lo si ritrova nella documentazione perugina come «fideiussore del capitano al quale era stata affidata la custodia di Coldimezzo», da identificare, a mio avviso, con Collemincio, nell'attuale territorio comunale di Valfabbrica. Nello stesso anno gli vennero «pagati 156 fiorini e 10 soldi che aveva speso nella difesa di Castel delle Forme» in occasione della venuta nel territorio perugino dell'esercito di Enrico VII. Nel marzo del 1318 e nel gennaio del 1319 fu ambasciatore della città presso Nocera e presso Spoleto e, in quegli stessi anni era «uno dei savi dello Studio» della città di Perugia. Dopo essersi incontrato a Foligno, nel settembre del 1321, con il capitano delle truppe perugine di stanza in questa città per discutere di questioni relative alla guerra contro «i ghibellini di Spoleto», nel 1322 fu ambasciatore sempre a Foligno e a Fabriano, con l'obiettivo di riportare quest'ultima «città all'obbedienza del papa e del rettore della Marca». Nell'aprile del 1323 lo si vede tentare la composizione dei «dissidi sorti tra gli intrinseci ed estrinseci di Città di Castello», mentre nel contempo tentava di liberare gli esuli castellani assediati nel castello di Vallebona. Nel 1325 tentò ancora di indurre gli abitanti di Fabriano all'obbedienza alla chiesa e al rettore della Marca. Nell'agosto dell'anno successivo, lo si vide partire «per la Toscana al servizio del duca di Calabria»<sup>61</sup>. Una carriera politica e militare di spicco, quella di Filippo che, alla stregua del fratello Berardo, contribuì ad accrescere ulteriormente il prestigio della famiglia, a livello perugino e ben oltre i confini comunali.

---

<sup>59</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., p. 76.

<sup>60</sup> *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* cit., p. 156 n. 374.

<sup>61</sup> *Liber contractuum* cit., pp. 55-56.

Per quanto riguarda il terzo fratello, Leo, purtroppo non ho individuato notizie e, con ogni probabilità, questo ramo si estinse con i suoi figli. Di costoro ho trovato notizie certe soltanto per Mattea, Simone e Paolo o Paoluccio. E questo nonostante nel lavoro della Donati – Guerrieri si riporti un ulteriore figlio di Leo, Francesco, che stando all’autrice era menzionato in un manoscritto conservato nella biblioteca privata Moretti Costanzi di Pozzuolo. Tale proposta, tuttavia, mi lascia più di qualche dubbio vista anche la serie successiva dei discendenti<sup>62</sup>. Al di là di tale questione, reputo importante porre in evidenza come, con il matrimonio di Mattea con Galeotto di Baglione del fu Gualfreduccio, si mise in atto quella politica matrimoniale comune alle grandi famiglie magnatizie cittadine al fine di stringere alleanze tra le stesse. La donna finì così per arrecare un contributo notevole al legame tra i Della Corgna e la famiglia Baglioni, anche se con il ramo dei Baglioni detto del Giogo e della Brigida<sup>63</sup>. Fratello di costei fu quel Paoluccio di *dominus* Leo *de Cornio* che, il 12 febbraio 1334 versò per don Ventura, rettore della chiesa di San Donato di Monte Ruffiano, la quota di decima spettante alla struttura religiosa, pari a 25 soldi cortonesi<sup>64</sup>. Costui è a mio avviso da identificare nel Paolo di *dominus* Leo che nel 1371, insieme al fratello Simone e al cugino Francesco, compare nell’elenco dei magnati cittadini<sup>65</sup>.

Figlio di Berardo, lo si è già visto, fu Francesco, a cui risulta intestato il catasto del 1361. Costui, insieme al cugino Guido di Filippo, era tra coloro che il 12 ottobre 1362 furono processati per aver tentato di rovesciare il governo popolare di Perugia il 24 agosto dello stesso anno<sup>66</sup>. A Francesco fu comminata una pena pecuniaria di 100 fiorini. Il 22 febbraio 1371, tuttavia, si ebbe la cassazione della sentenza<sup>67</sup>. Ancora in vita nel 1394, il 15 aprile riceveva a titolo di dote «dalla nobildonna Vanna, figlia del defunto» Nicolò di Alessandro «*de Raneris legum doctor ... 670 fiorini*» per il matrimonio contratto fra la donna e suo figlio Corgnolo. Egli quale garanzia per l’eventuale restituzione della dote, offrì quattro terreni<sup>68</sup>. Circa questo matrimonio credo si possa avanzare l’ipotesi, per altro tutta da verificare, di un primo legame tra i Ranieri e la parte più occidentale del comune di Passignano sul Trasimeno, che sarà forte in età moderna quando la famiglia Ranieri Bourbon di Sorbello vi acquisirà, come è noto, tutta una serie di proprietà immobiliari facendovi costruire anche la villa detta del Pischello. E questo, è

---

<sup>62</sup> M. G. DONATI-GUERRIERI, *Lo Stato di Castiglione del Lago* cit., pp. 95-98.

<sup>63</sup> A questo ramo sembra appartenere Galeotto. A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., I, p. 440.

<sup>64</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Umbria*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1952, p. 95 n. 1712.

<sup>65</sup> A. GROHMANN, *Città e territorio* cit., I, p. 261.

<sup>66</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., p. 32, p. 119 e p. 179.

<sup>67</sup> M. PECUGI FOP, *Il Comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese con particolare riferimento all’Albornoz. Appendice*, in «B.D.S.P.U.», LXVI (1969), pp. 112-132.

<sup>68</sup> *Le pergamene dell’Ospedale di S. Maria della Misericordia* cit., pp. 623-624 n. 1369.

il caso di porlo in evidenza, nonostante la presenza marchionale sulla riva settentrionale del Trasimeno possa ricondursi al secolo XI<sup>69</sup>.

Francesco aveva anche una sorella, Caterina detta Dinola, che era andata in sposa a Venciarello, figlio del defunto Piero di Venciole, che risiedeva in Perugia, Porta San Pietro, nella parrocchia di Santa Maria del Mercato. Il 1 novembre 1343, nelle *domus* perugine di Guido Della Corgna, si stilò l'atto con cui il padre della donna, Berardo, acconsentiva alla vendita di un terreno che si trovava a Sant'Angelo di Celle a tal Nino di Cinzio di Nicola residente in città, nel rione di Porta Sole, parrocchia di San Severo. Il prezzo di vendita dell'appezzamento fu stabilito in 115 lire a mina. Dopo qualche giorno la terra fu misurata da Rosso di Bartoccio di Valentino, residente in Porta San Pietro, parrocchia di Santo Stefano. Il 15 novembre si aggiunse all'atto la misura, 2 mine e 31 tavole di superficie, poco meno di un ettaro, e si fissò il prezzo di vendita in 253 lire, 15 soldi e 4 denari<sup>70</sup>.

Per quanto concerne i figli di Filippo, Guido e Lamberto, il 20 novembre 1344 avevano fatto misurare un terreno di loro proprietà ubicato a Sant'Angelo di Celle da Cecco di Nicoluccio di Francesco, residente in Porta Sole, parrocchia di Santa Lucia. L'appezzamento misurava 11 mine e 89 tavole, 5,16 ettari, e la sua stima era di 1275 lire, 5 soldi e 4 denari<sup>71</sup>. L'anno successivo, il 16 settembre, i due fratelli costituirono loro procuratori, a rappresentarli presso la curia del comune di Perugia e presso il vescovo della città, Sandro di Angelo e Riguccio di Betto<sup>72</sup>. In merito a Guido, occorre ricordare come abbia partecipato, insieme al cugino Francesco, al tentativo di rovesciare il governo popolare di Perugia il 24 agosto 1362, reato per il quale fu processato il 12 ottobre e condannato alla pena di morte in contumacia. Anche in questo caso, come per quello del cugino, il 22 febbraio 1371 si ebbe la cassazione della sentenza<sup>73</sup>. Oltre a quanto già detto, occorre evidenziare come lo stesso risulta iscritto

---

<sup>69</sup> Si veda in proposito il «testamento di Enrico figlio di Ugo marchese di Colle in favore del monastero di S. Maria di Petroio, dei figli di Ugucione e dell'abbazia di S. Fiora e Lucilla», stilato nell'ottobre del 1098, in U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, I, Firenze, 1899, pp. 395-397, dove è espressamente citata la proprietà di Vernazzano (la notizia relativa a Vernazzano anche in C. CATTUTO – E. GAMBINI, *La torre pendente di Vernazzano sull'antica strada da Perugia a Cortona*, Siracusa 2014, p. 28). Altri beni di proprietà di costoro sulla riva settentrionale del lago sono attestati sul finire del secolo XII; tra il 1 e il 5 ottobre del 1198, Innocenzo III confermava infatti ad Ugucione e Guido, marchesi di Monte Santa Maria l'Isola Maggiore e La Minore (*Die Register Innocenz' III*, I, a cura di O. Hageneder e A. Haidacher, Graz – Köln 1964, pp. 573-574). Quattro anni dopo, a riprova delle proprietà detenute nella zona, sempre i due fratelli sottomettevano a Perugia, il 29 maggio 1202, i castelli di Montegualandro e Castel Nuovo insieme ad altre proprietà più a nord. A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I, Perugia 1983, pp. 67-69.

<sup>70</sup> A.S.P., *Pergamene, Comune di Perugia*, n° 2046.

<sup>71</sup> *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* cit., pp. 177-178 n. 428.

<sup>72</sup> A.S.P., *Pergamene, Comune di Perugia*, n° 2062.

<sup>73</sup> M. PECUGI FOP, *Il Comune di Perugia e la Chiesa* cit., pp. 112-132.

all'arte della Mercanzia nella matricola del 1377<sup>74</sup>. In merito a Lamberto va sottolineato come costui ebbe un figlio di nome Leo, morto nei tumulti scoppiati in città nel 1377<sup>75</sup>, e un figlio di nome Uguccio, condannato dal comune di Perugia, come in precedenza gli zii Guido e Francesco, perché ribelle, al quale gli erano stati confiscati i beni. Di ciò si ha notizia in un documento del 9 giugno 1383, nel quale sono ricordati due figli di Leo, Lamberto e Lucrezia, ancora minorenni e sotto la tutela della madre, donna Margherita<sup>76</sup>. Pare evidente come ormai i membri di questo casato, già alla metà del secolo XIV avevano sposato appieno la causa dei nobili in contrapposizione alla politica della fazione popolare; quanto si vedrà ancora grazie a documenti successivi, sta a dimostrarlo in termini chiari ed inequivocabili.

Figli di Francesco, attenendosi al Grohmann e ancora in contrasto con la Donati – Guerrieri, furono Giorgio, Cristoforo, Corniolo, Monaldo e Pietruccio. Di Cristoforo e di Pietruccio, come si è visto poco sopra sono stati rintracciati i catasti, così come del figlio del primo, Berardello di Giorgio. Tra i cinque fratelli figli di Francesco la figura di spicco è senza dubbio Corgnolo che, vissuto a cavallo dei secoli XIV e XV fu autore di un trattato, la *Divina Villa*, in cui si riassumono e si dà ampiamente conto delle conoscenze del tempo in agronomia. Ma anche costui non disdegnò la vita politica e, stando a Paolo Viti, nel 1385 ricoprì in Perugia la carica di capitano di guerra. Sposatosi prima del 15 aprile 1394 con donna Vanna, di cui si è già detto, Corniolo si schierò con la fazione nobiliare come già i suoi congiunti. A causa di ciò, nel 1410, fu proscritto come ribelle insieme al fratello Monaldo e, a quanto sembra, ebbe i beni confiscati e fu bandito dalla città; trascorse l'esilio nelle sue proprietà terriere, secondo il Viti in quelle di Fratta Corgna. Ma il tempo passa e «la ruota gira», come suol dirsi in certi casi. La vicenda legata alla conquista di Perugia nel 1416 da parte di Braccio da Montone, sembra abbia favorito e non poco Corniolo e la sua famiglia. Non solo gli furono restituiti i beni di cui «era stato privato, ma divenne anche uno dei dieci membri del magistrato supremo per l'arte dei calzolari, la più importante consorteria commerciale perugina dopo quella dei mercanti». Morto tra la metà degli anni '30 e i primi anni '50 del Quattrocento, di lui rimane la monumentale opera sopra ricordata che, è il caso di evidenziarlo, è di fondamentale importanza per chi, oggi, si occupa di storia agraria medievale<sup>77</sup>.

Ancora attenendosi alla genealogia catastale proposta dal Grohmann, figli di Corniolo furono Berardo e Corrado, in netto contrasto con la Donati Guerrieri<sup>78</sup>, mentre solo altri due fratelli di Corniolo ebbero figli: Giorgio ebbe Berardello e Pietruccio ebbe Francesco. Di

---

<sup>74</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, II, a cura di C. Cardinali, A. Maiarelli e S. Merli con A. Bartoli Langeli, Perugia, 2000, p. 561 n. 357.

<sup>75</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., p. 42.

<sup>76</sup> *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* cit., p. 517 n. 1136.

<sup>77</sup> P. VITI, *Della Cornia, Corniolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1988, pp. 767-769.

<sup>78</sup> M. G. DONATI-GUERRIERI, *Lo Stato di Castiglione del Lago* cit., p. 96.

quest'ultimo non ho reperito notizie ulteriori, mentre il primo, oltre che ad avere il catasto, è da identificare in colui che sottoscrisse, nel 1394, un patto giurato tra nobili fuorusciti in cui si stabiliva di tentare in tutti i modi il ritorno in Perugia<sup>79</sup>. L'anno successivo, il 17 maggio egli fu tra i «commissari eletti dai soci della comunanza delle acque del lago», ovvero da coloro che avevano l'appalto dei diritti di pesca nel Trasimeno, «ai fini dell'equa spartizione dei debitori» fra di essi. L'8 novembre del 1396 lo si ritrova tra i testimoni all'emancipazione dei figli di Tantino di Bramante, residente in Perugia, Porta Sant'Angelo, parrocchia di San Fortunato<sup>80</sup>. In merito a costui credo sia necessario operare dei chiarimenti in quanto, dalla documentazione esaminata, è emerso un *ser* Berardello di Giovanni di Berardello, residente in Perugia, Porta Santa Susanna, parrocchia di San Gregorio che, visto il nome e vista la residenza, potrebbe essere un membro della famiglia di cui ci si sta occupando. Ma a mio avviso costui non può essere ricondotto a questa famiglia, in quanto mal si collocherebbe come nipote dell'accatastato nel 1369, visto che già lo si vede operare nel 1378 ed è già notaio<sup>81</sup>. Tale precisazione, è il caso di evidenziarlo, si è resa necessaria in quanto questo è il ramo dei Della Corgna da cui discendono Ascanio e Fulvio.

Figli di Berardello furono Berardo e Francesco. Il primo, nel 1424, fu podestà di Castel della Pieve, attuale Città della Pieve e, a distanza di sei anni, il 1 aprile 1430, fu nominato capitano del contado «per tempo de sei mese con 200 fiorini» di salario. Ancora capitano del contado nel 1437, e nel 1448, nel giugno di questo stesso anno lo si ritrova tra i capitani dei fanti a guardia della città<sup>82</sup>. Per quanto concerne l'altro figlio di Berardello, Francesco, nel 1425 era castellano presso la «Rocca del Pian di Carpane hoggi detta della Magione»<sup>83</sup>. Il 1 aprile 1436 fu nominato capitano del contado<sup>84</sup>. Tre anni dopo, il 27 dicembre 1439, giunse in Perugia la notizia che negli aspri combattimenti che determinarono la cacciata di Niccolò Piccinino da Verona morì «el nobile uomo Francesco de Berardo de Corgnolo»<sup>85</sup>. Di costui non si hanno ulteriori notizie, così come della sua eventuale progenie, mentre Berardo ebbe Lamberto, il quale era iscritto all'arte della Mercanzia nella matricola del 1445<sup>86</sup>. Nello stesso anno egli

---

<sup>79</sup> V. ANSIDEI, *Un documento inedito del 1° dicembre MCCCLXXXVIII su Braccio Fortebraccio ed altri fuorusciti perugini*, in «B.D.S.P.U.», XV (1909), p. 344.

<sup>80</sup> *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* cit., p. 629 n. 1381 e pp. 637-638, n. 1397.1.

<sup>81</sup> Su costui si veda A.S.P., *Pergamene, Comune di Perugia*, n. 2190; *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* cit., p. 582 nota 781.

<sup>82</sup> *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563*, I, Firenze 1850, pp. 292-293, p. 340, p. 416, p. 601 e p. 604.

<sup>83</sup> P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, II, Venetia 1664, ristampa fotomeccanica, Sala Bolognese 1988, p. 292.

<sup>84</sup> *Cronache e storie inedite* cit., p. 416.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 446.

<sup>86</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 655 n. 340.

rivestì la carica di priore della città di Perugia<sup>87</sup> e, il 29 giugno di tre anni dopo, nel 1448, era «capitano delli fanti» della città. Fu lui che condusse a Perugia «Gentile da Monte Fontegiano», attuale Monte del Lago, accusato di tradimento<sup>88</sup>. Il 14 settembre 1449, Lamberto e Francesco di Ansegna malmenarono il priore di Santa Croce presso la chiesa di San Luca e gli pelarono «tutta la chierca». A causa di ciò furono scomunicati<sup>89</sup>. Cinque anni dopo, il 29 agosto 1454, insieme a Venciolo di Berardo Della Corgna, Lamberto uccise un uomo e, per tale omicidio, fu messo al bando<sup>90</sup>. Egli fu il padre di Berardo e, come si vedrà più avanti, sarà sostituito da costui nella carica di priore della città nel novembre-dicembre 1480 a causa della sua morte, carica che ricoprì anche nel 1488 e nel 1491. Già iscritto alla matricola dell'arte della mercanzia del 1445, rinnovò la sua adesione il 28 ottobre 1489. Morì l'8 agosto 1493<sup>91</sup>. L'8 settembre 1487, Berardo, insieme a Pier Filippo Della Corgna, era andato in aiuto dei Baglioni a Spello e, nel 1490, ricoprì la carica di camerlengo delle arti<sup>92</sup>. Figlio di Berardo fu Francesco, detto Francia, padre di Ascanio, Fulvio e Laura, come riportato anche dalla Donati – Guerrieri<sup>93</sup>. Egli, come si vedrà più avanti, fu priore della città nel 1518 e nel 1519. Iscritto all'arte della mercanzia il 9 aprile 1511<sup>94</sup>, il 23 marzo 1513 fu tra coloro che accompagnarono Giampaolo Baglioni a Roma, per omaggiare il nuovo pontefice, Leone X<sup>95</sup>. Francesco morì il 18 settembre 1519<sup>96</sup>. Fratelli di Berardo furono Carlo, Pandolfo, Nicola, Gentile e Francesco. Del primo si ha il catasto del 1489 e, come si vedrà tra breve, rivestì la carica di priore nel 1507. Nicola e Pandolfo, come si è visto, furono accatastati insieme nel 1489. Nicola, lo si vedrà in seguito, rivestì la carica di priore nel 1520, nel 1529 e nel 1530 mentre suo fratello Gentile fu priore nel 1497, nel 1504 e nel 1507. Quest'ultimo era iscritto all'arte della mercanzia nella matricola del 1445 e rinnovò l'iscrizione il 3 marzo 1492; morì il 9 agosto 1517<sup>97</sup>. Egli ebbe un figlio, Giulio, che ricoprì la carica di priore nel 1528 e nel 1536. Anche costui risulta iscritto all'arte della Mercanzia il 14 febbraio 1528; morì il 13 dicembre 1574<sup>98</sup>. L'ultimo dei figli di Lamberto che è stato individuato è Francesco, pure lui iscritto all'arte della Mercanzia, nella matricola del 1445, con il rinnovo dell'iscrizione avutosi il 3 marzo 1478. Morì il 22 dicembre 1479<sup>99</sup>.

---

<sup>87</sup> *Cronache e storie inedite* cit., p. 545 nota 2.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 605.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 619.

<sup>90</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., II, a cura di A. Fabretti, Torino 1888, p. 31.

<sup>91</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 603 n. 409 e p. 655 n. 366.

<sup>92</sup> *Cronache e storie inedite* cit., p. 660 e p. 731.

<sup>93</sup> M. G. DONATI-GUERRIERI, *Lo Stato di Castiglione del Lago* cit., p. 98.

<sup>94</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 605 n. 446.

<sup>95</sup> *Cronache e storie inedite* cit., II, Firenze 1851, p. 266.

<sup>96</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 605 n. 446.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 604 n. 431 e p. 656 n. 377.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 606 n. 452.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 602 n. 406 e p. 655 n. 363.

Dei due figli di Corgnolo, Corrado e Berardo, soltanto quest'ultimo ebbe dei figli e, a quanto sembra neanche pochi, visto che il Grohmann ne riporta ben sette. In merito a costui occorre sottolineare come, il 1 luglio 1424, fu nominato ambasciatore presso il pontefice, Martino V, insieme ad altri nove cittadini e vi si recò il 10 luglio successivo<sup>100</sup>. Attenendosi ancora a Grohmann, dei sette figli di costui, due, Filippo e Raniero, non ebbero progenie, mentre gli altri sì. In merito al primo dei due, credo lo si possa identificare con quel Filippo che, il 4 novembre 1488, era tra i «Dieci dell'Arbitrio» nominati dai priori di Perugia<sup>101</sup>. Raniero, invece, potrebbe identificarsi in colui che, nel maggio del 1437, stava edificando la propria casa «a rimpetto al palazzo dei Priori»<sup>102</sup>. Tre anni dopo, il 10 giugno 1440, lo si ritrova nominato tra i «Dieci dell'Arbitrio» e, ancora a distanza di tre anni, l'8 novembre del 1443, era tra coloro che vigilavano sulla città di Perugia a causa della ribellione di alcune comunità del contado<sup>103</sup>. Il primo settembre del 1446, egli era nel gruppo dei quattro *boni homines* per porta, per Porta Santa Susanna, nella lista di coloro cui sarebbe stato affidato il governo della città<sup>104</sup>. Nel maggio di due anni dopo faceva parte del gruppo di dieci eletti con l'incarico di aver cura e provvedere alla «guardia de la città (sic) de Peroscia per cagione della morya»<sup>105</sup>. Il 13 maggio 1449, fu tra gli ambasciatori che la città di Perugia inviò a Niccolò V, mentre il 25 giugno dello stesso anno, per causa sua si rischiò la rottura dei buoni rapporti tra i della Corgna e i Baglioni. Egli, infatti, ebbe un'aspra lite con Malatesta Baglioni che, tuttavia, fu ben presto ricomposta<sup>106</sup>. Nel 1450, l'11 luglio, Raniero fu nominato arciprete della cattedrale di San Lorenzo di Perugia<sup>107</sup>. Mi sembra evidente che costui non può identificarsi nel Raniero che il 16 marzo 1515 faceva parte del gruppo di notabili perugini che si recarono a Siena per scortare fino a Castiglione del Lago la figlia di Pandolfo Petrucci, futura moglie di Orazio Baglioni<sup>108</sup>.

Altro figlio di Berardo fu Ludovico, padre di Gianfrancesco, che venne accatatasto nel 1489. Ludovico, come si vedrà in seguito, rivestì la carica di priore nel 1480 quando, probabilmente a causa della sua morte, fu sostituito dal nipote, Berardo di Venciolo. Gianfrancesco, come il padre, rivestì la carica di priore nel 1496, nel 1499 e nel 1503.

Venciolo di Berardo lo si trova iscritto all'arte della Mercanzia nel 1445<sup>109</sup> e due anni dopo, il 10 febbraio 1447, fu eletto priore di Perugia, dopo che nel 1446 era tra i cittadini che

---

<sup>100</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 293.

<sup>101</sup> Ivi, p. 689; *Cronache della città di Perugia* cit., II, pp. 66-67.

<sup>102</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 418.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 540-541.

<sup>104</sup> Ivi, p. 585.

<sup>105</sup> Ivi, p. 603.

<sup>106</sup> Ivi, pp. 616-617.

<sup>107</sup> Ivi, p. 628.

<sup>108</sup> Ivi, II, p. 271.

<sup>109</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 655 n. 338.



avrebbero dovuto ricoprire tale carica l'anno successivo<sup>110</sup>. Sempre il 10 febbraio 1447 viene nominato tra i «Dieci dell'Arbitrio» eletti quel giorno<sup>111</sup>. Nel maggio del 1454, si mette alla ricerca del nipote Berardo di Francesco di Berardo che, l'8 aprile si era fatto frate nel convento di Monteripido. Il nipote fu ritrovato nel convento eugubino di San Girolamo e, a forza, fu costretto a tornare in Perugia<sup>112</sup>. Coinvolto come si è visto in un omicidio insieme al nipote Lamberto di Berardo, il 29 agosto 1454 fu bandito dalla città. Tornato in patria fu nuovamente coinvolto in un omicidio, che perpetrò insieme al fratello Teseo; entrambi furono banditi da Perugia il 5 luglio 1456<sup>113</sup>. Venciolo ricoprì la carica di priore, lo si vedrà tra breve, nel 1483. Stando alle cronache, costui ebbe cinque figli, Berardo, Pietro Giacomo, Ottaviano, Giulio Cesare e un altro fratello del quale non ho individuato il nome. I primi tre, insieme al cugino Gianfrancesco, nel 1500 tradirono la propria famiglia e i Baglioni, allora al potere in Perugia, nella vicenda nota come le «nozze di sangue» o «nozze rosse»<sup>114</sup>. In precedenza, il 27 gennaio 1489, Ottaviano era stato nominato tra gli ufficiali di parte guelfa<sup>115</sup>. Costui e Filippo di Braccio Baglioni furono coloro che, nelle già ricordate «nozze di sangue» uccisero Astorre Baglioni<sup>116</sup>. Nel 1501 egli fu lasciato da Carlo Baglioni, insieme ad altri, a guardia del castello di Fossato<sup>117</sup>. Due anni dopo, nel 1503, egli era al servizio di Cesare Borgia<sup>118</sup>, dopo che il Valentino aveva sventato il tentativo di ribellione ordito dagli Orsini ed altri nobili «alla Magione nel perugino»<sup>119</sup>. Berardo di Venciolo era iscritto all'arte della mercanzia nella matricola del 1445, iscrizione che rinnovò il 17 aprile 1486<sup>120</sup>. Sotto il profilo politico, come si vedrà più avanti, rivestì la carica di priore della città nel 1480, nel 1488 e nel 1497. Il 21 giugno 1491, era stato tra i quattro soggetti deputati ad imporre le tasse ai cittadini<sup>121</sup>. Giulio Cesare, nel maggio del 1501, era a guardia del castello di Passignano e, quando Berardo gli chiese di consegnarglielo, si rifiutò considerando il fratello un traditore<sup>122</sup>. Un altro figlio di Berardo fu Francesco, che

---

<sup>110</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., II, p. 30; *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 586.

<sup>111</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 589.

<sup>112</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., II, p. 32.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

<sup>114</sup> Sulla vicenda si veda P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia* cit., III, Perugia 1970, pp.121-128; sulla presenza dei suddetti alla congiura, più il fratello di cui non ho individuato il nome, si veda *ivi*, p. 124.

<sup>115</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 699.

<sup>116</sup> *Ivi*, II, pp. 114-118.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 166.

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 216.

<sup>119</sup> Sulla vicenda si veda G. RIGANELLI, *Millecinquecentodieci «una dieta alla Magione»*, in «B.D.S.P.U.», CIV, (2007), pp. 181-199.

<sup>120</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 603 n. 412 e p. 655 n. 366.

<sup>121</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 748.

<sup>122</sup> *Ivi*, II, p. 171.

risulta iscritto all'arte della Mercanzia nel 1445<sup>123</sup> e fu padre di Berardo, riportato nella già ricordata genealogia catastale.

Teseo, si è visto, nel 1456 fu bandito da Perugia insieme al fratello Venciolo. Egli ricoprì la carica di priore nel 1483 e nel 1489, quando venne anche accatastato. Stando a Grohmann, costui fu padre di Franceschino e Guerriero: quest'ultimo, nel 1484, fu castellano di Monte del Lago<sup>124</sup>. A costoro, tuttavia, devono aggiungersi altri due fratelli. Il primo è Guido, che nel 1445 risulta iscritto all'arte della Mercanzia e si riscrisse alla stessa il primo febbraio 1492<sup>125</sup>. Egli, lo si vedrà in seguito, fu priore nel 1496, nel 1501 e nel 1507, mentre nel 1489, il 27 gennaio, compare tra gli ufficiali della guardia della città<sup>126</sup>. A costui, al ritorno di Giampaolo Baglioni in città, il 12 settembre 1503, dopo che era stato bandito a seguito della rivolta contro Cesare Borgia, fu affidato il compito di recuperare i beni ad altri fuoriusciti, gli oppositori della famiglia che aveva signoria in città<sup>127</sup>. L'altro è Cornelio che, il 4 agosto 1471, partecipò al recupero di Penna, «luogo del magnifico Cesare di Agamennone degli Arcipreti», occupato da Stefano Colonna<sup>128</sup>. Dei figli di Teseo, come risulta ancora da Grohmann, soltanto Guerriero ebbe un figlio, Monaldo.

L'ultimo dei figli di Berardo da prendere in esame, è Pier Filippo, che fu padre di Ottaviano, Pietropaolo, o Pierpaolo, e Giulio Cesare. Pierpaolo, nel 1445, risulta iscritto all'arte della Mercanzia per essere poi reinserito nella matricola nel 1489<sup>129</sup>. Egli, nel 1491, era uno dei cinque soggetti che rivestirono la carica di capitano del contado<sup>130</sup> e, il 23 marzo 1513, fu tra gli ambasciatori perugini che si recarono a Roma da Leone X<sup>131</sup>. Il 16 marzo 1515 è tra coloro che si recarono a Siena per condurre a Castiglione del Lago la futura moglie di Orazio Baglioni, la figlia del signore di Siena, Pandolfo Petrucci<sup>132</sup>. A quanto sembra Pierpaolo morì il 16 maggio 1515<sup>133</sup>, anche se questa data stride con il fatto che, lo si vedrà tra poco, ricoprì la carica di priore nel 1517, quando fu sostituito dal figlio; in precedenza aveva rivestito questa carica nel 1489, nel 1495, nel 1503. Figlio di costui fu Orazio che fu priore di Perugia nel 1517, quando sostituì il padre, nel 1522, nel 1524, nel 1527 e nel 1539. Iscritto nella matricola dell'arte della

---

<sup>123</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 656 n. 392.

<sup>124</sup> A.S.P., *Offici*, 12, c. 67r.

<sup>125</sup> Ivi, p. 603 n. 418 e p. 656 n. 375.

<sup>126</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 698.

<sup>127</sup> A.S.P., *Editti e Bandi*, 2, c. 92v.

<sup>128</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., II, p. 47. Probabilmente il luogo recuperato è Penna in Teverina; si veda in proposito *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 643 nota 1.

<sup>129</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 603 n. 417 e p. 656 n. 374.

<sup>130</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, p. 749.

<sup>131</sup> Ivi, II, p. 265.

<sup>132</sup> Ivi, p. 271.

<sup>133</sup> *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 603 n. 417.

Mercanzia del 1403, è qui riportata anche la data della sua morte, 20 aprile 1556<sup>134</sup>. Evidentemente la sua iscrizione non dovette aversi nel 1403, ma probabilmente sul finire del Quattrocento o all'inizio del secolo XVI. Tuttavia non è da escludere la possibilità di un'omonimia e sotto questo nome è stata poi apposta la data di morte del nostro. Orazio aveva dei fratelli, di cui tuttavia, non ho individuato i nomi<sup>135</sup>. Ultimo dei figli di Pier Filippo dei quali ho reperito notizie è Giulio Cesare. Costui, il 5 novembre 1488, partecipò alla spedizione organizzata dalla città contro gli Oddi che si trovavano nella zona del Trasimeno<sup>136</sup>. Il 15 giugno 1516 compare tra gli eletti nella magistratura dei «Dieci dell'Arbitrio», mentre il 23 dicembre 1521 fu ordinato dai magistrati, a costui e ai figli di Pier Paolo Della Corgna, di lasciare la città<sup>137</sup>. Figlio di costui fu Ippolito, vescovo di Perugia dal 1553 al 1562<sup>138</sup>.

Ho lasciato l'esame della figura di Pier Filippo per ultimo in quanto su costui ci si deve soffermare un po' di più, vista anche la biografia a lui dedicata da Pier Luigi Falaschi. Nato dal matrimonio tra Berardo e Felice di Onofrio di Bartolino nel 1419 o nel 1420, già in tenera età mostrò notevole interesse per gli studi giuridici e si addottorò all'inizio degli anni '40 del Quattrocento. Sta di fatto che, attenendosi a Pier Luigi Falaschi, nel 1450 deteneva la cattedra ordinaria di diritto civile. Il suo prestigio professionale, unitamente a quello del casato, gli valsero notevoli incarichi tra cui quello di ambasciatore della città all'elezione di Callisto III nel 1455, come il suo recarsi incontro a Pio II nel gennaio del 1459 mentre il pontefice era in viaggio verso Perugia. Nel 1469 accettò di trasferirsi per un biennio a Ferrara per l'insegnamento di diritto civile presso lo studio di quella città, dove lo stesso si recò nonostante i tentativi di trattenerlo da parte delle autorità perugine. Si trasferì poi a Pisa e nel 1476 tornò ad insegnare nello studio di Perugia, dove rimase fino alla morte avutasi il 19 novembre 1492, alternando all'insegnamento vari incarichi da parte del comune cittadino<sup>139</sup>. Tra questi ultimi vi è la nomina ad ambasciatore presso Foligno il 7 settembre 1487 insieme a Baglione di Colino Baglioncello per occuparsi degli attriti tra questa città e quella di Spello su cui riferirono nel consiglio cittadino il 12 settembre<sup>140</sup>. Giova qui ricordare come lo stesso sia stato accatatasto nel 1489.

A questo punto, nonostante quanto sin qui detto, credo sia il caso di prendere atto di come, nella genealogia proposta, vi siano probabilmente alcune lacune, con membri della

---

<sup>134</sup> Ivi, p. 606 n. 449.

<sup>135</sup> *Cronache e storie inedite* cit., II, p. 292. Si parla di figli di Pierpaolo che il 23 dicembre 1521 vengono allontanati da Perugia insieme allo zio Giulio Cesare.

<sup>136</sup> *Cronache della città di Perugia* cit., II, p. 60.

<sup>137</sup> *Cronache e storie inedite* cit., II, p. 274 e p. 292.

<sup>138</sup> ARCHIVI DI SAN PIETRO DI PERUGIA (d'ora in avanti A. S. Pi.), *Serie dei vescovi, Carte mariotti*, ms 300, pp. 315-317.

<sup>139</sup> P. L. FALASCHI, *Della Cornia, Pier Filippo*, in *Dizionario biografico* cit. pp. 772-777.

<sup>140</sup> *Cronache e storie inedite* cit., I, pp. 569-570.

famiglia, attestati nei documenti dei secoli XIV e XV, che non sono riuscito a collocare in nessuno dei rami della stessa<sup>141</sup>. Al di là delle questioni relative alla collocazione di ulteriori soggetti nella genealogia dei Della Corgna, del resto non facilmente risolvibili, sembra evidente il notevole prestigio raggiunto dalla famiglia, sia sotto il profilo politico che economico e sociale più in generale, prestigio che si accentuerà ulteriormente con le figure di Ascanio e Fulvio, delle quali, tuttavia, non sono io a dovermene occupare. Credo, invece, sia giunto il momento di esaminare, seppure per un periodo non troppo lungo, l'impegno dei membri di questa famiglia nella vita politica di Perugia al più alto livello, ovvero la loro presenza nel consiglio dei priori della città. È stata condotta un'indagine a tappeto su un sessantennio, dal 1480 al 1540 e da essa emergono dati che avvalorano ulteriormente quanto sin qui sostenuto. I membri di questa famiglia che rivestirono la carica di priore in questo periodo furono ben quindici, con alcuni di essi eletti per più mandati<sup>142</sup>.

---

<sup>141</sup> I soggetti sono i seguenti: Antonio *da Corgne* che, nel 1379, andò con «gran compagnia d'Italiani ad Assisi e la prese e di poi ci fu morto» (*Cronache della città di Perugia* cit., I, p. 123); Giulio di Gentile *de Corgnea*, iscritto all'arte della Mercanzia nel 1445 (*Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 656 n. 398); Niccolò *da Corgnia* (sic) è indicato come uno dei banditi dal comune di Perugia rientrato in città nel maggio del 1371 (*Cronache della città di Perugia* cit., I, p. 39); Orazio di Pietropaolo *de Cornio*, iscritto all'arte della Mercanzia nel 1445 (*Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., p. 656 n. 395); Prospero Della Corgna, il 19 novembre 1527, con «una banda di Corsi» entrò in Lisciano, nel territorio dell'attuale comune di Lisciano Niccone, e uccise Girolamo di Pompeo degli Oddi. Subito dopo, aiutato da dei contadini passignanesi e di Bastia Corgna si recò presso Passignano e qui uccise Annibale di Carlo degli Oddi. Il giorno dopo, non contento, catturò i figli del suddetto Girolamo, tre maschi ed una femmina, tutti minori di 12 anni e li mandò da Lisciano a Bastia Corgna. Lungo il cammino i fanciulli furono uccisi da coloro che li accompagnavano (*Cronache e storie inedite* cit., II, p. 325), a mio avviso istruiti in questo da Prospero. Il 25 aprile dell'anno successivo fu scomunicato e bandito per l'omicidio di Girolamo e dei suoi figli (Ivi, p. 326). L'11 ottobre 1534 fu ucciso mentre era alla custodia di Castel delle Forme (Ivi, p. 355); Raniero Della Corgna, il 16 marzo 1515, fu tra i notabili perugini che si recarono a Siena per scortare la figlia di Pandolfo Petrucci, futura moglie di Orazio Baglioni, a Castiglione del Lago (Ivi, p. 271).

<sup>142</sup> Ecco i vari soggetti in ordine alfabetico.

Berardo di Lamberto *de Cornio* (mercante), fu priore nel 1480, VI bimestre, quando sostituì il padre, Lamberto, deceduto (A. S. P., *Offici*, 12, c. 37v), nel 1488, I trimestre (*ibidem*, c. 92v) e nel 1491, V bimestre, (*ibidem*, 114v).

Berardo di Venciolo *de Cornio* (mercante). Fu priore nel 1480, nel IV bimestre, quando sostituì Ludovico di Berardo *de Cornio* (*ibidem*, c. 35r), nel 1488, VI bimestre (*ibidem*, c. 96r) e nel 1497, V bimestre (*ibidem*, 13, c. 41v).

Carlo di Lamberto *de Cornea* (cambiatore). Fu priore nel 1507, VI bimestre (*ibidem*, 14, c. 22v).

Francesco di Berardo *de Cornea* (mercante). Fu priore nel 1518, IV trimestre e nel 1519, I trimestre (*ibidem*, c. 93v).

Gentile di Lamberto *de Cornea* (mercante). Fu priore nel 1497, IV bimestre (*ibidem*, 13, c. 41r), nel 1504, VI bimestre (*ibidem*, c. 88v), nel 1507, II bimestre (*ibidem*, 14, c. 15r).

Gianfrancesco di Ludovico *de Corneo* (cambiatore). Fu priore nel 1496, III bimestre (*ibidem*, 13, c. 33r), nel 1499, VI bimestre (*ibidem*, c. 54v) e nel 1503, II bimestre (*ibidem*, c. 77r).

Giulio di Gentile di Lamberto *de Corneo* (mercante). Fu priore nel 1528, II trimestre (*ibidem*, 14, c. 162v) e nel 1536, IV trimestre (*ibidem*, 15, c. 32r).

Guido di Teseo *de Corneo* (mercante). Fu priore nel 1496, II bimestre (*ibidem*, 13, c. 32r), nel 1501, VI bimestre (*ibidem*, c. 67v) e nel 1507, III bimestre (*ibidem*, 14, c. 16r).

Lamberto di Berardo *de Cornio* (mercante). Priore nel VI semestre 1480 viene sostituito dal figlio Berardo (v.) a causa della sua morte.

Una presenza non certo trascurabile quella dei membri di questa famiglia tra i priori della città nell'arco di un sessantennio, che va ad aggiungersi anche a quella in altre magistrature e in altri periodi. Questa presenza, a mio avviso, attesta in termini inequivocabili il ruolo di primissimo piano svolto dai Della Corgna nella vita pubblica perugina. Il livello di prestigio che la famiglia aveva raggiunto alla fine dell'età di mezzo e all'inizio di quella moderna era ormai tale che ne faciliterà anche l'ulteriore affermazione con Ascanio e Fulvio. E questo nonostante non manchino azioni e prese di posizione di esponenti di spicco della famiglia che crearono forti attriti con il governo cittadino. Oltre alle condanne già viste di membri della stessa, giova qui ricordare lo scontro tra i Della Corgna e gli Oddi che si ebbe il 9 settembre del 1488 nel castello di Passignano e che costò alla città il richiamo da parte di Innocenzo VIII, con una lettera datata 22 settembre<sup>143</sup>. Come si vede, i Della Corgna non solo erano fortemente legati alla città vivendone e determinandone la storia, ma il loro legame con il territorio, con la zona del lago in cui aveva avuto origine la loro fortuna era rimasto saldo ancora sul finire dell'età di mezzo.

---

Ludovico di Berardo *de Cornio* (calzolaio). Priore nel IV bimestre 1480 viene sostituito da Berardo di Venciolo (v.).

Nicola di Lamberto *de Cornea* (cambiatore). Fu priore nel 1520, II trimestre (*ibidem*, 14, c. 102v), nel 1529, III trimestre (*ibidem*, c. 167v) e nel 1530, IV trimestre (*ibidem*, c. 174v).

Orazio di Pierpaolo *de Corneo* (mercante). Fu priore nel 1517, IV trimestre, quando sostituì il padre Pierpaolo (*ibidem*, 14, c. 86v), nel 1522, II trimestre (*ibidem*, c. 115v), nel 1524, II trimestre (*ibidem*, c. 129r), nel 1527, II trimestre (*ibidem*, c. 149r) e nel 1539, II trimestre (*ibidem*, 15, c. 59v).

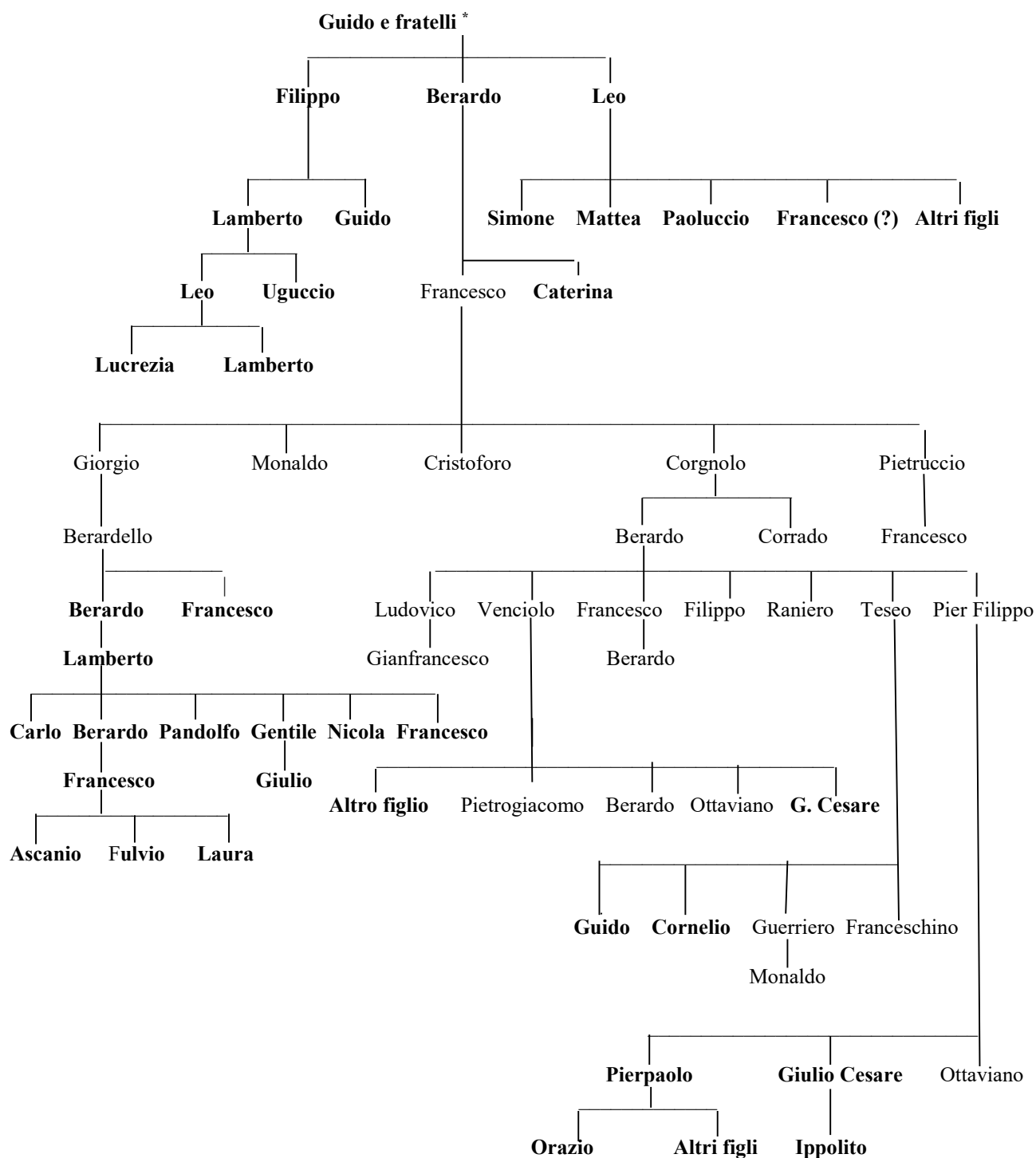
Pierpaolo di *dominus* Pier Filippo *de Cornio* (mercante). Fu priore nel 1489, II bimestre (*ibidem*, 12, c. 98v), 1495, I bimestre (*ibidem*, 13, c. 25r), nel 1503, VI bimestre (*ibidem*, c. 81v) e nel 1517, IV trimestre (*ibidem*, 14, c. 86v) quando è sostituito dal figlio Orazio.

Teseo di Berardo *de Cornio* (cambiatore). Fu priore nel 1483, III bimestre (*ibidem*, 12, c. 58v) e nel 1489, V bimestre (*ibidem*, c. 101r).

Venciolo di Berardo *de Cornio* (mercante). Fu priore nel 1483, V bimestre (*ibidem*, 12, c. 62r).

<sup>143</sup> Si veda in proposito G. RIGANELLI, *Passignano e i Della Corgna negli ultimi secoli del medioevo*, in *Un faro sul lago* cit., pp. 164-166.

## Genealogia dei Della Corgna



\* In neretto i nomi che non compaiono nella genealogia catastale di Alberto Grohmann [A. GROHMANN, *Città e territorio cit.*, I, p. 492]